

## IL CORDOGLIO IL PRESIDENTE DELLA REGIONE IN QUESTI GIORNI NELLA METROPOLI «Terrorismo codardo, colpito diritto alla libertà»

«UN ALTRO attacco al cuore di New York ad opera di un terrorismo vile, che ha voluto colpire nuovamente un luogo già segnato brutalmente, un simbolo di libertà e un simbolo delle persone ad essere liberi». Sono le parole del presidente della Regione Emilia-Romagna, il modenese Stefano Bonaccini, dopo il nuovo attacco terroristico

di martedì pomeriggio a New York. Bonaccini si trova infatti proprio in questi giorni nella metropoli americana per un impegno istituzionale. Obiettivo: sostenere l'internazionalizzazione delle imprese emiliano romagnole attraverso incontri con università, centri di ricerca e investitori. «L'Emilia-Romagna

– dice il presidente – si stringe alle autorità e al popolo americano, cui esprime vicinanza e solidarietà», afferma. E' un terrorismo codardo, che ha voluto colpire nuovamente il diritto alla libertà. Esprimo – conclude il presidente della Regione – il profondo cordoglio per le vittime e l'augurio che i feriti possano riprendersi al più presto».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

## I DATI UNIONCAMERE » TERZO TRIMESTRE 2017

Nel terzo trimestre di quest'anno è proseguita la flessione delle imprese attive nella regione Emilia Romagna (-3.798 unità, -0,9 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

**In calo sull'anno.** Diminuzioni in agricoltura (-1.247), commercio (-1.188) e costruzioni (-1.131), attività manifatturiere e immobiliari. Segnali positivi da servizi alle imprese e attività di pulizie e giardinaggio. Rallenta la crescita delle società di capitale (+1.328), accelera la riduzione di società di persone (-2.042) e ditte individuali (-3.025).

**In leggera crescita sul trimestre.** Unioncamere Emilia-Romagna ha elaborato i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio. Le imprese registrate in Emilia-Romagna sono risultate 458.317 a fine settembre, solo 366 in più (+0,1 per cento) rispetto a fine giugno. Il contenuto aumento congiunturale è inferiore di un terzo rispetto a quello rilevato lo scorso anno. A livello nazionale l'aumento congiunturale delle imprese registrate è risultato analogo (+0,1 per cento). Nel trimestre, hanno segnato il nuovo minimo degli ultimi venti anni sia le iscrizioni (4.662), sia le cessazioni (4.313), entrambe diminuite rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, ma le prime in più ampia misura, le seconde solo leggermente.

**Le imprese attive.** Rendono la misura dell'effettiva capacità della base imprenditoriale. A fine settembre, erano 406.092, 3.798 in meno (-0,9 per cento) rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. È aumentato il ritmo della loro flessione tendenziale rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno (-0,5 per cento), mentre a livello nazionale le imprese attive segnano solo una lievissima flessione (-0,1 per cento).

**Le tipologie.** I settori di attività economica che hanno maggiormente determinato la riduzione delle imprese attive sono l'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1.247 unità, -2,1 per cento), l'insieme del commercio (-1.188 unità, -1,3 per cento) e le costruzioni (-1.131 unità, -1,7 per cento). Segno ros-

### LA SITUAZIONE

#### Ancora ombre sulla congiuntura

La luce in fondo al lungo tunnel della crisi partita ormai dieci anni fa, si intravede. Ma sono ancora tanti i passi e gli sforzi che devono ancora compiere per parlare di vero e propria ripresa. Anche in una regione come l'Emilia Romagna, dove per prima è stato invertito il trend negativo e qualcuno parla forse con troppo entusiasmo di locomotiva italiana, il registro delle imprese fa segnare un comportamento discontinuo e altalenante. Se è vero che un breve balzo in avanti è stato fatto rispetto al trimestre precedente, il saldo delle aziende emiliano-romagnole risulta ancora negativo se rapportato all'analogo periodo dell'anno precedente. Sarà interessante pertanto vedere l'evolversi di una situazione in cerca di stabilità.

#### ■ Movimprese in Emilia-Romagna 3° trimestre 2017

<b>Imprese registrate</b>	<b>458.317</b>
Iscrizioni*	4.662
Tasso di natalità*	1,0
Cessazioni*	4.131
Tasso di mortalità*	0,9
<b>Imprese attive</b>	<b>406.092</b>
Saldo**	-3.798
Tasso di variazione**	-0,9

\* Flussi e tassi di variazione percentuali congiunturali (sul trimestre precedente).

\*\* Flussi e tassi di variazione percentuali tendenziali (sullo stesso trimestre dell'anno precedente).

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.



# Le aziende emiliane continuano a calare

Agricoltura, commercio e costruzioni tra i settori più penalizzati in regione  
La ripresa economica degli ultimi mesi non si riflette sul Registro delle Imprese

so anche per l'industria manifatturiera (-818 unità, -1,8 per cento), con quattro settori su cinque che registrano una riduzione delle imprese, e le attività immobiliari (-431 unità, -1,6 per cento). Segnali positivi giungono solo dai settori dei servizi, in primo luogo dall'aggregato del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+379 unità, +3,3 per cento), quindi dalla crescita delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+200 unità, +1,3 per cento).

**La forma giuridica.** La riduzione tendenziale della base im-

prenditoriale è stata determinata dal sensibile rafforzamento dell'andamento negativo delle ditte individuali, scese di 3.025 unità (-1,3 per cento) e dalla leggera accelerazione della riduzione delle società di persone, diminuite di 2.042 unità (-2,5 per cento). Queste ultime risentono dell'attrattività della normativa sulle società a responsabilità limitata, che sostiene l'aumento tendenziale delle società di capitale (+1.328 unità, +1,6 per cento), risultato sensibilmente più contenuto rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno.

**Scenario ancora incerto.** Gli effetti del ciclo economico si manifestano con ritardo sulla demografia delle imprese. I dati riferiti al trimestre corrente riportano all'attenzione alcuni dubbi. Si riduce nuovamente la mortalità, ma più ancora la natalità e accelera la diminuzione delle imprese attive. La ripresa economica degli ultimi trimestri ancora non si riflette sul Registro delle Imprese. Nei prossimi mesi si capirà se siamo di fronte ad una flessione di natura congiunturale o a cambiamenti strutturali del nostro tessuto economico.



La Camera di Commercio



**FOCUS CITTÀ**

# A Modena crescono negozi e capannoni

di Paola Pierotti

Lo sviluppo immobiliare modenese si orienta cavalcando l'onda dell'innovazione manifatturiera e dell'appeal universitario che vede una crescita interessante tra le immatricolazioni. Si ampliano i centri produttivi e si innova la domanda di residenzialità.

«A Modena si comincia a registrare un certo fervore nel comparto del commercio con importanti trasformazioni e ampliamenti nel mondo industriale che resta la colonna portante della nostra economia»: leggendo i dati della sua città, l'assessore all'urbanistica Anna Maria Vandelli rileva l'impegno di numerose realtà legate alla ricerca e all'innovazione, come Hpe Coxa, Maserati, Cpc, Neotron, ing. Ferrari Spa e Imalpal, impegnate nella ristrutturazione dei propri immobili, o nell'ampliamento dei fabbricati, acquisendo proprietà limitrofe. Nella maggior parte dei casi si tratta di aziende che ricadono nei più importanti distretti produttivi emiliano-romagnoli. «C'è chi come la Hpe Coxa lavorando nell'ambito dell'automotive – spiega l'architetto Claudio De Gennaro, progettista per la proprietà – ha quadruplicato i suoi dipendenti in 5 anni, da 30 a 120 ingegneri, e punta a creare spazi di ultima generazione per produrre elementi speciali per le case motoristiche. Uno di questi è un centro addittivo che invece di estrarre gli elementi aggiungerà polveri metalliche con sofisticate stampanti 3D: scatole tecnologiche con impianti di altissimo valore».

La politica industriale modenese ha ricadute dirette sul territorio: crea nuovi posti di lavoro e ha una stretta sinergia con il mondo accademico. «Ecco che sul fronte residenziale – spiega Gabriele Giacobazzi, assessore ai lavori pubblici e al patrimonio e presidente dell'Ordine degli ingegneri provinciali – la città riscontra una forte domanda di residenza non tradizionale per studenti e per professionisti temporanei, che via via potranno diventare stanziali. A questo si aggiunge un fenomeno di rientro in città da parte di famiglie che per anni avevano scelto di risiedere nei comuni della cintura».

La domanda c'è ma le soluzioni si fanno ancora attendere. «Il Comune ha partecipato con un ottimo risultato al Bando Periferie

prevedendo una serie di interventi nella zona Nord. Era un progetto di vent'anni fa – racconta Giacobazzi – che riguardava la rigenerazione dell'area dell'ex mercato bestiame dove ora finalmente stanno partendo gli appalti per interventi sulla viabilità e gli spazi pubblici, in attesa dei lotti residenziali di edilizia convenzionata che saranno realizzati da un pool di imprese modenese».

Resta in stand by la riqualificazione dell'ex Manifattura dove è in campo Cdp, la Provincia sta cercando di vendere la caserma Fanti ed è stato aperto un tavolo con il ministero della Difesa per la valorizzazione del cosiddetto Ottavo Campale: è lungo l'elenco delle operazioni che l'assessore Vandelli ricorda guardando al futuro della sua città, ma tra le priorità rimane sempre quella legata al social housing dove è in campo Investire e la Fondazione Housing Sociale per due interventi de-

## Ancora inadeguate le risposte alla crescente domanda di alloggi dedicati a lavoratori e studenti

dicati a giovani coppie e studenti.

Sul fronte della rigenerazione urbana, con un maxi-progetto per l'accorpamento dei musei e degli spazi culturali della città, la Fondazione Cassa di Risparmio lavora per portare in porto la riconversione dell'ex Ospedale Sant'Agostino, frutto di un concorso di progettazione del 2012 e con una gara assegnata nel 2013. «Siamo ancora in una fase di acquisizione dei titoli abilitativi – spiega Luigi Benedetti, direttore generale della Fondazione – dopo lo stop causato da una sentenza del Tar del 2015. Siamo in conferenza dei servizi e contiamo di chiuderla per la primavera del 2018». Intanto il progetto si è ampliato e arricchito, pur restando «quasi integralmente con funzioni e risorse pubbliche (investimento di circa 80 milioni) – ha precisato Benedetti – cercheremo dei partner solo per la gestione delle singole attività».

Tra le iniziative private si distingue quella dell'Hotel Real Fini, uno degli alberghi simbolo della città in via Emilia Est, che rinascerà nei prossimi tre mesi, dopo un tempo di abbandono con un'operazione promossa dal gruppo bancario Bper, e grazie a B&B Hotels.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FORMIGINE 'Aziende a scuola' Torna il progetto di orientamento per i ragazzi di terza media

- FORMIGINE -

**QUALI** sono i mestieri che hanno più mercato a livello locale? Quali studi intraprendere in base ai propri sogni e desideri professionali? Come relazionarsi nel modo più appropriato col mondo del lavoro una volta concluso il percorso scolastico? Sono queste alcune delle domande a cui tentano di rispondere i percorsi di orientamento periodicamente organizzati dal Comune di Formigine. Il prossimo dei quali è previsto per l'8 novembre alle 18.30 all'Auditorium Spira Mirabilis. Per il terzo anno consecutivo infatti, l'Assessorato alle Attività produttive, in collaborazione con Rete Imprese, promuove il progetto 'Aziende a Scuola', rivolto ai ragazzi di terza media. Un'iniziativa di orientamento e formazione che prevede tre tipi di interventi. Il primo incontro coinvolgerà genitori e ragazzi: verranno illustrati i percorsi professionali più richiesti, dati statistici e andamento dei vari settori. Saranno portate le testimonianze dirette da parte d'imprenditori, artigiani e commercianti. A questo appuntamento interverranno, oltre al sindaco Maria Costi e all'assessore al Lavoro e alla Formazione Corrado Bizzini, Elena Lancellotti, Telure Rôta; Salvatore Spatano, Hair Styling; Romolo Raimondi, RCM; Andrea Debbia, Cooltech; Franco Rubbiani, Lapam. Il secondo step del percorso prevede la presenza in classe di altri imprenditori che racconteranno la propria esperienza ai ragazzi, illustrando i personali percorsi di studio e i relativi sbocchi professionali. Successivamente, gli studenti effettueranno visite nelle principali aziende formiginesi (per info: 059/416349). «Non posso che esprimere la

mia piena soddisfazione – dichiara l'assessore Bizzini – per questa esperienza ormai giunta al terzo anno di vita. I motivi per cui essere soddisfatti sono diversi: intanto per la possibilità di offrire ogni anno ai nostri ragazzi degli strumenti per affrontare un primo passaggio importante come quello della scelta dalla scuola media alle superiori, tenendo conto di quelle che sono le effettive opportunità professionali offerte dal territorio nel presente e soprattutto in futuro».



## DUE START UP MODENESI NELLA SILICON VALLEY GRAZIE A UN BANDO

## Glassup e Topjet, missione in California

Le start up Glassup di Modena e Topjet di Fiorano sono tra le otto piccole e medie imprese, tecnologiche e innovative, dell'Emilia-Romagna partite nei giorni scorsi per la Silicon Valley dopo essere state selezionate grazie al bando "Business match program in Silicon Valley". Le otto start up sono state in California fino al 20 ottobre per partecipare a un programma intensivo che includeva formazione, incontri con investitori, incontri b2b e presentazioni a venture capitalist e investitori corporate, ma anche con l'opportunità di incontrare possibili partners o buyers. Il modello è quello già

rodato dalla Regione, con il supporto di Aster, con le due edizioni nel 2015 e 2016, in cui le start up emiliano-romagnole erano state inviate oltre oceano.

Glassup di Modena è impegnata nella realtà aumentata e smart glass mentre Topjet di Fiorano è attiva nelle soluzioni industriali di marcatura e codifica. Le altre aziende emiliane erano Met di San Lazzaro di Savena, Italdron di Ravenna, Xeo4 di Piacenza, Innetec di Ravenna, Complanet di Ravenna, Wear di Ferrara.

«A oggi sono 43 le startup emiliano-romagnole che hanno potuto confrontarsi e for-

marsi in California - ha detto l'assessore regionale alle attività produttive, Palma Costi - Forti di questa esperienza positiva abbiamo deciso di ampliare le opportunità in Silicon Valley anche alle piccole e medie imprese del nostro territorio. Questo per offrire la possibilità di diventare più competitivi e attrarre forme di collaborazione commerciale, produttive e di ricerca a livello internazionale. La Silicon Valley è il centro nevralgico dell'ecosistema mondiale di start up e innovazione dove si concentrano risorse per investimenti, ricerca, partner strategici e contatti commerciali globali».





IL CALENDARIO TURISTICO

## Scuola, Bianchi prende tempo «Ma i genitori vanno ascoltati»

Calendario scolastico posticipato, la Regione prende tempo. Prima dell'ok in giunta, l'assessore Bianchi: «Le riflessioni dei genitori vanno ascoltate».

a pagina 7

# Calendario scolastico, «ascoltare i genitori»

L'assessore Bianchi: «Le famiglie sono preoccupate, però l'iter non è ancora concluso». La partita in giunta

«Non c'è ancora nulla di deciso». L'assessore alla scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro della Regione Emilia-Romagna, Patrizio Bianchi, non ha ancora un'idea precisa di quel che accadrà l'anno prossimo. Cioè se la scuola inizierà come sempre il 15 settembre oppure il terzo lunedì di settembre, per venire incontro alle richieste degli albergatori della Riviera.

Ipotesi su cui si è scatenata la rivolta di più di cinquemila famiglie che hanno firmato (e stanno firmando) contro la possibilità che i figli tornino a scuola dopo per assecondare le esigenze degli operatori del turismo romagnolo.

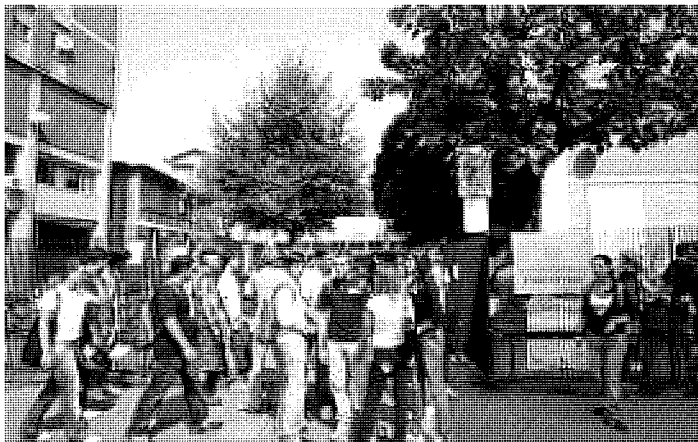
«La storia del calendario scolastico — spiega l'assessore Bianchi — è molto chiara: c'è stata la prima discussione nella conferenza (dell'altro giorno, ndr) provinciale del sistema formativo, nella quale ovviamente abbiamo preso atto delle tantissime lettere di contrarietà mandate dai genitori» in viale Aldo Moro. Protesta di cui la Regione prende atto, «ma in conferenza non siamo nè andati avanti nè tornati indietro rispetto al calendario scolastico». Quindi: «Stiamo ascoltando tutti, perché è necessario ascoltare le famiglie e i genitori interessati da un eventuale provvedimento».

Ma tutto, sostiene Bianchi, dovrà essere riportato in giunta regionale, l'organo che deciderà una volta per tutte sul da farsi con una delibera *ad hoc*. «A questo punto — spiega l'assessore all'istruzione — ne parlerò in giunta e poi torneremo in conferenza provinciale —: la giunta deciderà sulla base della normativa presente». Ma, fa sapere Bianchi, chiaramente si terrà conto anche delle posizioni delle famiglie e del mondo scolastico, non solo di quelle degli albergatori. «È una partita in cui le famiglie si sono volute far sentire in maniera significativa. Adesso ci rifletteremo un po' su, ma per ora niente è scontato —

continua l'assessore regionale —. Dev'essere comunque molto chiaro che stiamo ascoltando tutti i soggetti interessati dalla questione e accogliendo le riflessioni di tutti nello spirito che abbiamo sempre avuto in Regione».

Insomma, ci sarà ancora qualche passaggio formale da fare prima che la giunta di Stefano Bonaccini prenda la sua decisione definitiva e scelga se intende privilegiare le esigenze delle famiglie, dei docenti e degli studenti (che hanno firmato la petizione insieme a genitori e prof) o quelle degli albergatori che puntano tutta sulla stagione estiva per dare un po' di ossigeno alla loro economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrari Oltre 5.000 persone hanno firmato la petizione contro l'avvio posticipato



Stiamo accogliendo le riflessioni dei soggetti interessati nello spirito di ascolto che ha sempre avuto la Regione

### La vicenda

● In pieno agosto la Regione ha detto di voler posticipare l'avvio delle lezioni del prossimo anno scolastico per venire incontro al turismo

● Dopo la campagna del «Corriere», è nata una petizione che ha oltre 5.000 firme: genitori e parte dei presidi si sono detti contrari

### Discussione aperta

«C'è stato il primo confronto in conferenza provinciale, è solo l'inizio»

## LE SFIDE DELL'ECONOMIA

# Comer mette il turbo in Cina

## «Da qui cresceremo in tutta l'Asia»

*L'ad Storchi: «Investiamo per aumentare di 5 volte il giro d'affari»*

**Giuseppe Catapano**  
REGGIO EMILIA

**NON AVRANNO** percorso la via della seta, ma sono comunque riusciti ad arrivare al traguardo: la Cina. Un po' come novelli Marco Polo, gli Storchi si sono spinti fin nel Celeste impero per cercare fortuna, pur avendola già trovata altrove. Già, perché la famiglia reggiana alla guida di Comer Industries – azienda leader internazionale nella progettazione e produzione di sistemi di ingegneria e soluzioni di meccatronica per agricoltura e industria, oltre 300 milioni di euro di fatturato (2016) – si è messa in viaggio direzione Asia nel 1987. E oggi il management – guidato dall'amministratore delegato Mat-

### STRATEGIE

**L'azienda reggiana è presente da 30 anni: «Ampi spazi nell'agricoltura»**

teo Storchi, seconda generazione di famiglia al timone dell'azienda fondata negli anni Settanta – si prepara a raccogliere i risultati di quella 'spedizione': mentre in Cina si svolge una grande fiera sui macchinari agricoli, Comer festeggia i trent'anni dalla fondazione della prima filiale nel Paese orientale.

**RACCOGLIERE**, ma anche seminare di nuovo. Matteo Storchi ha le idee chiare. «Siamo reduci – dice l'ad – da diverse esperienze in Cina sia nelle vesti di fornitori che in quelle di azienda che guarda a quel Paese come mercato di sbocco. Nei primi anni abbiamo soprattutto cercato fornitori, oggi la Cina è un mercato che, per quanto riguarda la meccanizzazione agricola e industriale, può dare grandi soddisfazio-

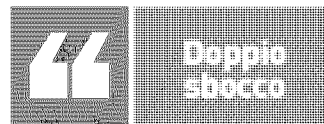


**AL LAVORO**  
La sede Comer e l'ad Matteo Storchi

ni in prospettiva». Dopo trent'anni, il meglio deve ancora venire. «Ci sono progetti del governo cinese che mettono al centro l'agricoltura, comparto in cui si sconta un notevole gap tecnologico rispetto all'Occidente. Nel primo settore

c'è molta manualità e poca meccanizzazione. E allora Comer ha tanto da offrire: ecco perché stiamo investendo molto dal punto di vista commerciale. Abbiamo varato un piano per generare una crescita serrata fino al 2020». Che, in soldoni, vuol dire «aumentare di almeno

cinque volte il giro d'affari, oggi piuttosto modesto. Due – continua Storchi – sono i canali di sbocco: i clienti americani ed europei che vanno in Oriente e i costruttori del posto. È soprattutto da quest'ultimo che ci aspettiamo un incremento importante del business. Non solo: la Cina sarà anche un hub per servire Giappone e Corea del Sud. Con una convinzione. «I mercati asiatici cresceranno a ritmi più intensi di quelli europei e americani. L'agricoltura in Cina si svilupperà



**«Due – spiega il manager – sono i canali di sbocco: i clienti americani ed europei che vanno in Oriente e i costruttori del posto»**

molto, così come le energie rinnovabili».

**PROPRIO MENTRE** diverse aziende cinesi approdano in Italia per completare acquisizioni – come la Lovol Arbos che si è arricchita con Goldoni – Comer Industries festeggia anche gli ottimi risultati economici del 2017. Anno in cui si è materializzato un ricambio generazionale alla guida dell'azienda. «La performance nei primi nove mesi dall'anno – ammette Matteo Storchi – è stata superiore alle aspettative con una crescita del 10% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, trascinata dal comparto agricolo. Siamo comunque cauti nel programmare il 2018. Ci aspettiamo sei mesi positivi, poi si vedrà. Restiamo alla finestra». Con lo sguardo rivolto ai mercati di tutto il mondo. Cina in testa.

## Legge di bilancio

IL CAPITOLO INDUSTRIA



### Ammortamenti

Prorogati per tutto il 2018 con coda per le consegne al 2019: il superammortamento cala dal 140% al 130% del valore del bene

# «Bonus 4.0» da 17 miliardi per i macchinari hi-tech

## La stima del Mise - Per i maxi-ammortamenti 8,2 miliardi in 10 anni

**Carmine Fotina**

ROMA

La fase 2 del piano "Industria 4.0" - ribattezzato dal governo "Impresa 4.0" - parte da due conferme molto attese e da una novità via via ridimensionata con la definizione del testo. Le conferme sono le proroghe per "iper" e superammortamento, l'elemento nuovo è il credito d'imposta per la formazione in attività "4.0".

Per prolungare i benefici fiscali vigenti sull'acquisto o il leasing di macchine utensili e impianti il governo stima un impegno per lo Stato di circa 8,2 miliardi spalmato però in 10 anni in termini di cassa. I primi effetti contabili relativi a investimenti effettuati nel 2018 si faranno sentire solo nel 2019, per 903 milioni totali tra iperammortamento al 250% per i beni tecnologici, superammortamento confermato al 140% per i software (sempre che l'acquirente abbia effettuato anche un investimento coperto dall'«iper»), superammorta-

mento ridotto al 130% per tutte gli altri beni strumentali "tradizionali". La relazione tecnica stima poi un effetto finanziario di 1,7 miliardi nel 2020, 1,5 miliardi nel 2021, 1,3 miliardi nel 2022 e altrettanti nel 2023, 848 milioni nel 2024, 341 milioni nel 2025, 54 milioni nel 2026, 139 milioni nel 2027, 39 milioni nel 2028.

Stime che derivano da una ricognizione degli investimenti annui che potrebbero essere effettuati, sulla base dei trend di mercato e delle scadenze sulla consegna dei beni previste dagli incentivi: circa 16,8 miliardi in beni tecnologici, 3,3 miliardi in software e 93,5 miliardi in altri beni strumentali.

Va ricordato che per beni tecnologici e software la proroga riguarda investimenti effettuati nel 2018, con coda al 31 dicembre 2019 per la consegna dei beni se entro il 31 dicembre 2018 l'ordine risulta accettato ed è stato versato un acconto di almeno il 20 per cento. Per i beni tradizionali la proroga si ferma a consegne da

effettuare entro il 30 giugno 2019 (con le medesime condizioni).

Si allungano anche i tempi per la "Nuova Sabatini", la misura che attraverso contributi statali abbatta gli interessi su finanziamenti per l'acquisto di macchinari. Lo strumento viene rifinanziato con 330 milioni tra il 2018 e il 2023 e di conseguenza i termini per la concessione dei finanziamenti delle banche sono prorogati fino all'esaurimento delle risorse disponibili. Almeno il 30% dei fondi sarà riservato a investimenti che ricadono nella definizione e nel perimetro tecnologico di "Industria 4.0".

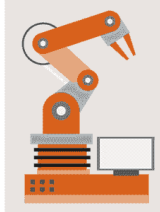
È invece di 250 milioni, limitato a un anno, lo stanziamento di risorse pubbliche per il nuovo credito d'imposta per la formazione in attività legate a industry 4.0. La portata della norma è stata ristretta rispetto alle ambizioni iniziali del governo. Il beneficio fiscale sarà del 40% (e non del 50%), fino ad un importo massimo annuale di 300 mila euro (si puntava ad 1 milione) e sarà usufruibile solo per il periodo di im-

posta 2018 (si pensava a un arco triennale). Per il capitolo "competenze" di Industria 4.0 la legge di bilancio mette in campo anche un rifinanziamento per l'attività degli Istituti tecnici superiori, cioè le scuole di tecnologie post diploma: 5 milioni per il 2018, 15 milioni per il 2019 e 30 milioni a decorrere dal 2020. Niente da fare invece per il potenziamento delle risorse pubbliche destinate ai competence center, i nuovi centri università-imprese per il trasferimento tecnologico; la dote resta dunque ferma a 20 milioni di finanziamento pubblico per il 2017, mentre altri 10 milioni sono previsti per il 2018. Il problema in questo caso, fonda parte, è il tempo: a oltre un anno dal lancio del piano Industria 4.0 per i competence center mancano ancora decreto attuativo e bando di gara. Il governo promette di recuperare entro novembre.

### MACCHINARI

# 250%

Lo sconto per i beni tecnologici  
Per quelli tradizionali è al 130%



## Veicoli esclusi dai bonus, sui software sconto pieno

Il regime del superammortamento fiscale, che si applica ai beni strumentali "tradizionali", viene parzialmente modificato dalla legge di bilancio. Innanzitutto l'ammortamento maggiorato scende dal 140 al 130% del bene. Poi si restringe parzialmente la platea degli investimenti agevolabili.

Innovi "paletti" riguardano i veicoli e si aggiungono all'esclusione già attualmente prevista per quelli dati in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta. Dal 2018 saranno fuori dal perimetro in ogni forma - quindi anche come uso pubblico o uso strumentale all'attività di impresa - auto fino a nove posti, inclusi taxi e quelle acquistate dalle imprese di noleggio, autocar-

van, ciclomotori e motocicli, oltre ad altri mezzi come navi, barche, aeromobili da turismo. Restano ammessi invece autobus, veicoli commerciali leggeri, autocarri, autotreni, autoarticolati, autosnodati, trattori stradali, autoveicoli per trasporti specifici o uso speciale, mezzi d'opera utilizzati nell'attività edilizia.

Va avanti senza sostanziali variazioni invece il regime dell'iperammortamento del

### LE SCADENZE

Per l'«iper» le consegne entro fine 2019, «super» entro giugno, a patto che si versi un acconto del 20% entro il 2018

250% per i beni tecnologici. L'unica novità riguarda la possibilità di continuare a usufruire della maxi-deduzione anche se si sostituisce il bene acquistato con uno che abbia caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori a quelle previste dall'allegato della legge di bilancio dello scorso anno che introdusse la norma sugli iperammortamenti. Il nuovo macchinario può anche avere un costo inferiore a quello sostituito, ma in questo caso «la fruizione del beneficio prosegue per le quote residue fino a concorrenza del costo del nuovo investimento». Meritano un discorso a parte i software. In questo caso il superammortamento è confermato al 140% (sempre che l'acquirente abbia effettuato anche un investimento coperto anche dall'«iper») e gli acquisti sono possibili per tutto il 2018, con coda fino al 31 dicembre 2019 per le consegne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%



## FORMAZIONE

8,3%

Adulti coinvolti in formazione  
Nella Ue il dato medio è 10,8%



## Credito d'imposta al 40% e soglia a 300mila euro

Il nuovo «credito d'imposta per le spese di formazione 4.0» si applicherà a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dal settore economico, che nel periodo di imposta 2018 effettua spese in formazione svolta per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano Impresa 4.0: ad esempio big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cybersecurity, manifattura additiva, internet delle cose, robotica avanzata e collaborativa, realtà aumentata. Il credito d'imposta è attribuito nella misura del 40%, fino ad un importo massimo annuale di 300mila euro, per spese relative al solo costo aziendale del personale dipendente per il

periodo in cui viene occupato in formazione 4.0. Le attività di formazione devono essere pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. E sono escluse le attività legate alla normativa in materia di salute, ambiente e sicurezza sul lavoro. Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di spesa e in quelle relative ai periodi di imposta successivi fino a quando se ne conclude

### LA COPERTURA

Stanziati 250 milioni: l'Economia monitorerà la misura, quando i fondi saranno quasi esauriti si valuterà se rifinanziarla

l'utilizzo ed è utilizzabile in compensazione a decorrere dall'anno successivo a quello in cui sono stati sostenuti i costi.

Il ministero dell'Economia dovrà monitorare l'andamento della misura. Quando ci si avvicinerà alla soglia di utilizzo dei 250 milioni stanziati, l'amministrazione dovrà decidere se sospendere l'utilizzo del codice tributo che consente di spendere il bonus in compensazione oppure, nel caso la misura sia rifinanziata, se continuare ad utilizzarlo.

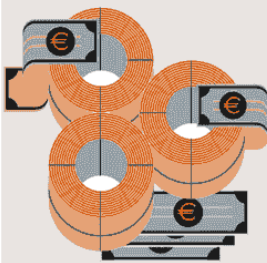
La relazione tecnica che accompagna la norma parte dall'analisi Eurostat 2016 che evidenzia una quota di occupati adulti coinvolti in percorso di formazione pari all'8,3% in Italia, valore inferiore di 2,5 punti al 10,8% medio della Ue. C'è inoltre un disallineamento della tipologia di formazione effettuata rispetto ai nuovi trend digitali classificati come "industry 4.0", al centro di soli 25 milioni di ore su quasi 80 milioni complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVA SABATINI

4

Miliardi di investimenti possibili  
Effetto su macchinari e impianti



## Finanziamenti per gli acquisti: almeno il 30% per beni digitali

Le domande corrono e il rifinanziamento diventa indispensabile. L'andamento della "Nuova Sabatini", la misura che attraverso contributi statali abbatte gli interessi su finanziamenti per l'acquisto e il leasing di macchinari, ha spinto il governo a inserire nella legge di bilancio nuove risorse: 330 milioni totali, di cui 33 milioni per il 2018, 66 milioni annui tra il 2019 e il 2022, 33 milioni per il 2023. Secondo le stime dei tecnici del governo, infatti, con l'attuale trend di domande le risorse residue, che in teoria dovrebbero coprire tutto il 2018, si esaurirebbero già a marzo. Invece, con il rifinanziamento, il governo stima ora di attivare nuovi investimenti privati in macchine e impianti per 4

miliardi di euro («in gran parte innovativi - si legge nella relazione tecnica - e riferiti a "Industria 4.0", sono esclusi dalla misura terreni e fabbricati»).

Proprio in riferimento al livello tecnologico dei nuovi investimenti, la legge di bilancio contiene un'altra novità: sale dal 20 al 30% la quota minima da riservare ai contributi statali destinati a spese che ricadono nella definizione e nel perimetro tecnologico di "Indu-

### GLI EFFETTI PRODOTTI

L'ultimo monitoraggio quantifica in 6,8 miliardi i finanziamenti concessi sulla base di 27.713 domande presentate

stria 4.0". Per questo tipo di investimenti, va ricordato, la legge di bilancio dello scorso anno aveva già previsto un contributo maggiorato, in termini di valore, del 30% rispetto a quanto previsto per gli investimenti ordinari. Proprio le spese ad alto contenuto tecnologico hanno decretato negli ultimi mesi un certo successo della misura: sulla base dei dati aprile-luglio 2017, il 40% delle risorse è assorbito proprio da contributi su investimenti in tecnologie digitali.

La relazione tecnica sottolinea il buon andamento della misura, citando dati al 17 luglio 2017. L'ammontare complessivo di finanziamenti concessi da banche e intermediari finanziari è di circa 6,88 miliardi di euro, per un totale di 27.713 domande di agevolazione presentate da circa 18mila imprese, operanti in netta prevalenza nel settore manifatturiero. Il contributo richiesto alla stessa data ammonta a 539,7 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%

VENTURE CAPITAL  
E RICERCA

**400**

 Milioni a regime per il Fondo  
Sarà istituito presso l'Economia


## Arriva un fondo ad hoc per il capitale «immateriale»

Nell'ultima versione della legge di bilancio ha trovato posto anche un Fondo per lo «sviluppo del capitale immateriale, della competitività e della produttività». Legato agli «obiettivi connessi al programma Industria 4.0». Il Fondo, che farà capo al ministero dell'Economia, finanzia in base agli obiettivi di politica economica e industriale fissati da una delibera del Consiglio dei ministri progetti di ricerca e innovazioni che saranno realizzati da soggetti pubblici e privati («anche esteri») nelle «aree strategiche per lo sviluppo del capitale immateriale funzionali alla competitività del Paese». Il Fondo si occuperà anche di trasferimento tecnologico finanziando il «suppor-

to operativo e amministrativo» necessario per valorizzare i risultati dei progetti di ricerca e favorendo poi «il loro trasferimento verso il sistema economico produttivo». Per svolgere questi compiti il nuovo strumento di politica industriale avrà a disposizione 5 milioni per il 2018, 250 milioni dal 2019, 300 milioni nel 2020, 350 milioni per il 2021 e 400 milioni a decorrere dal 2022.

Molti aspetti sembrano però ancora da chiarire, e toccherà a

### LA DOTE

A disposizione 5 milioni per il 2018, 250 dal 2019, 300 nel 2020, 350 milioni per il 2021 e 400 milioni a decorrere dal 2022

un regolamento del ministero dell'Economia di concerto con lo Sviluppo economico e il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, definire con maggiore precisione l'area di intervento: «L'assetto organizzativo che consenta l'uso efficiente delle risorse del Fondo» in modo da favorire il collegamento tra i diversi settori di ricerca, la collaborazione con gli organismi di ricerca e l'integrazione con i finanziamenti di ricerca «europei e nazionali» oltre che le relazioni «con il sistema del venture capital italiano ed estero».

Di certo, l'iniziativa sembra ispirata dai risultati insufficienti finora raggiunti dagli incentivi per attrarre capitale di rischio. Per investimenti privati «early stage» siamo molto indietro nei confronti internazionali. In un anno, sommando venture capital e «business angel», la crescita è stata appena del 2%: da 68 a 69,3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I costi

Effetti finanziari attesi in termini di competenza e di cassa. In milioni di €

	Beni tecno (150%) +SW (140%)	Beni strumentali (130%)	Totale
2018	0	0	0
2019	-487	-416	-903
2020	-952	-760	-1.712
2021	-884	-643	-1.527
2022	-716	-597	-1.313
2023	-708	-597	-1.306
2024	-311	-537	-848
2025	146	-487	-341
2026	95	-149	-54
2027	0	139	139
2028	0	39	39



Peso: 67%

**Centri per impiego.** Con 220 milioni in legge di bilancio

# I 5.500 addetti trasferiti alle Regioni

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Arriva una schiarita per il personale dei centri per l'impiego: finisce una situazione di limbo con il trasferimento definitivo alle Regioni a statuto ordinario dei 5.500 addetti con contratto a tempo indeterminato, con 220 milioni assegnati dalla legge di Bilancio. La manovra stanziava anche 16 milioni per trasferire il personale con contratto a tempo determinato e Cocom, e 2,81 milioni per stabilizzare 51 dipendenti ex Inapp passati all'Anpal.

Si definisce, dunque, la governance dei centri per l'impiego, visto che i lavoratori dal 2014 erano assegnati alle Province in convenzione con le Regioni, ma al tempo stesso la legge Delrio, non riconoscendo alle Province i servizi al lavoro come funzione

essenziale, ha creato un quadro di incertezza. Considerando anche le Regioni a statuto speciale e i contratti a termine, il personale dei centri per l'impiego ammonta a circa 8 mila addetti che devono rapportarsi con l'Anpal che ha la regia sulla rete nazionale delle politiche attive del lavoro ed impiega 1.200 persone (compresi i contratti a termine e le collaborazioni). L'Anpal ha pronto un piano per consentire l'utilizzo di altri mille addetti a tempo determinato nei centri per l'impiego fino al 2020, con il finanziamento dei fondi europei (si attende il pronunciamento della Conferenza Stato Regioni). Nel complesso si tratta di numeri assai esigui, sia nel confronto internazionale (in Germania i centri per l'impiego hanno circa 110 mila addetti), sia

considerando che i disoccupati sono più di 2,9 milioni. C'è poi un problema qualitativo, che investe le competenze del personale, che per effetto del Jobs act dovrà svolgere nuove prestazioni. Ai disoccupati e ai lavoratori in Cigs delle aziende in crisi verrà offerto il contratto di ricollocazione che nella fase sperimentale ha intercettato solo il 10% della platea potenziale - circa 2.800 disoccupati -, ma dal 2018 entrerà a regime e dovrebbe intercettare intorno a 100 mila persone.

Ma nonostante queste nuove attività, in legge di Bilancio nessuna risorsa è stata stanziata per Anpal servizi, il braccio operativo dell'Anpal, né per la stabilizzazione dei 170 tra ricercatori e amministrativi che lavorano da oltre 15 anni all'Inapp (ex Isfol). Un emendamento al Dl fiscale

presentato da Annamaria Parente (Pd) al Senato, prevede uno stanziamento per potenziare l'Anpal (46 milioni per il 2018, di 60 milioni per il 2019 e 52 milioni per il 2020) con risorse avanzate dal Fondo per l'occupazione. «Abbiamo creato uno strumento operativo, l'Anpal, che va fatto funzionare - spiega Parente - dotandolo di risorse adeguate. Per far decollare le politiche attive serve una regia nazionale».



Peso: 8%



**I conti.** Il nodo delle risorse per i correttivi alla manovra

# La «dote» esodati e il rischio spesa da cinque miliardi

■ La riflessione sui margini entro cui può muoversi il governo nell'ultimo confronto sindacale sulle pensioni prima che la sessione di bilancio entri nel vivo non possono che partire dalla Nade. Nella Nota di aggiornamento al Def si certifica che, a legislazione vigente, la spesa previdenziale crescerà di 22,1 miliardi (+8,35%) tra il 2017 e il 2020; da 264,6 miliardi a 286,7. Siamo a quota 15,3% del Pil e il livello sarebbe stabile nel triennio, a patto che il denominatore segua le previsioni dell'Esecutivo.

Il tendenziale di spesa comprende l'indicizzazione all'inflazione delle pensioni, che dal 2019 torna al meccanismo già previsto dalla legge 388 del 2000 con una rivalutazione al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo, al 90% per quelli tra 3 e 5 volte il minimo (tra 1.500 e 2.500 euro al mese circa), mentre l'ultima fascia, oltre le cinque volte il minimo, sarà rivalutata al 75%. E com-

prende anche il fatidico adeguamento dei requisiti di pensionamento e dei coefficienti di trasformazione con cui verranno calcolati i valori delle pensioni future. Sappiamo dall'Istat che sui primi l'aumento previsto è di 5 mesi dal 2019, e sappiamo che bloccare questo stabilizzatore automatico di spesa innescherebbe 5 miliardi di maggiori uscite previdenziali nel solo biennio 2019-2020. Non sappiamo, per esempio, se l'eventuale stop non inneschi anche qualche ricorso di chi ha già vissuto uno spostamento della data di pensionamento in virtù di questo meccanismo: nel 2013, quando l'età di pensionamento venne elevata di 3 mesi, e nel 2016, quando è salita di 4 mesi arrivando a 66 anni e 7 mesi per gli uomini (65 anni e 7 mesi per le dipendenti del settore privato).

Se dal fronte della spesa passiamo a quello dei risparmi sappiamo, invece, che la riprogrammazione dei finanzia-

menti per l'ottava salvaguardia-esodati assicura 507 milioni cumulati nel triennio di programmazione: rispetto ai 30.700 posti previsti dalla legge di Bilancio 2017 (la 232/2016), l'operazione viene ora considerata chiusa con 16.294 persone tutelate, come fissato nel decreto fiscale 148/2017 in vigore dal 16 ottobre. Questa dote è stata girata al Fondo sociale per l'occupazione del ministero del Lavoro, che non va mai in perenzione. Sulla carta una parte di quelle risorse potrebbe essere utilizzata per finanziare eventuali maggiori spese previdenziali. Spese aggiuntive rispetto a quelle già previste nel Ddl di Bilancio 2018-2020.

La Relazione tecnica della manovra dice poi che l'apertura dell'Ape sociale anche ai lavoratori a termine e il "bonus" di sei mesi per ogni figlio fino a un tetto di 24 mesi per le lavoratrici-madri costerà 252 milioni cumulati entro il 2020. Come in altri casi non sappiamo se il "ti-

raggio" dell'Ape sociale allargato a 6-7 mila beneficiari in più all'anno determinerà davvero quelle uscite previste, anche perché l'anno prossimo dovrebbe finalmente decollare anche l'Ape volontario e aziendale, che un minimo di adesioni dovrebbe innescare garantendo uscite dal mercato a 63 anni, quattro in meno dei fatidici 67 anni, senza costi per lo Stato.

In assoluta approssimazione, sottraendo alla maggiore spesa per l'Ape sociale allargato i risparmi della riprogrammazione esodati resterebbero sul piatto circa 250 milioni per il triennio. Risorse scarsissime quando si tratta di finanziare misure pensionistiche. Ma il Governo dovrà partire da qui.

**D.Col.  
M.Rog.****LE RISORSE AGGREDIBILI**

Dalla riprogrammazione dell'ottava salvaguardia 507 milioni "girati" al Fondo occupazione, la metà sono disponibili per nuovi ritocchi



Peso: 11%

**Contratti.** L'accertamento del mancato rispetto delle norme comporta l'applicazione delle regole della subordinazione

# Tirocinio solo per la formazione

## L'esperienza svolta non deve essere a beneficio dell'azienda

**Giampiero Falasca**

■ Cercasi muratore da inserire in azienda. Contratto proposto: tirocinio. Questo annuncio non è una delle tante fake news che intasano il web ma, purtroppo, esiste veramente, ed è comparso sul sito gestito dal ministero del Lavoro per l'incontro tra domanda e offerta di manodopera.

E non si è trattato di un incidente di percorso: i siti che intermediano le occasioni di lavoro, tanto pubblici quanto privati, sono affollati di ricerche di personale che propongono il contratto di tirocinio per mansioni di carattere meramente pratico e manuale, oppure per compiti che richiedono molti anni di esperienza lavorativa.

Questi annunci ci dicono che qualcosa non funziona. Il tirocinio, infatti, è una forma contrattuale a basso costo (poche centinaia di euro di rimborso spese, nessuna tutela collettiva, oneri sociali ridotti) che non è - non dovrebbe essere - utilizzabile per svolgere attività di lavoro su-

bordinato.

Si tratta di uno strumento di politica attiva, destinato a soggetti che devono inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro, ai quali viene consentito di vivere temporanee esperienze all'interno di un contesto lavorativo, per favorire una conoscenza diretta di una professione o di un mestiere.

Il tirocinio, in altre parole, serve ad aiutare il tirocinante a orientarsi sulle proprie scelte professionali e, allo stesso tempo, lo aiuta a incrementare le sue conoscenze mediante la frequentazione di un contesto lavorativo; in nessun caso può essere utilizzato per impiegare manodopera a basso costo e senza tutelare all'interno di percorsi nei quali l'aspetto formativo è del tutto inesistente.

La differenza tra tirocinio e lavoro subordinato è stata più volte messa in luce dalla giurisprudenza. In diverse pronunce la Corte di cassazione ha ricordato che la prestazione del tirocinante non può essere finalizzata alla soddi-

sfazione dell'interesse dell'altra parte, ma dovrebbe rispondere unicamente a un interesse proprio del praticante, quello alla sua formazione.

Ma cosa accade al datore di lavoro che, violando questi criteri, offre al muratore un contratto di tirocinio? Se un ispettore del lavoro o un giudice accertano che il tirocinio maschera un rapporto di lavoro subordinato ordinario, si abbattano sul datore di lavoro effettivo diverse conseguenze negative.

In primo luogo, trovano applicazione tutte le sanzioni amministrative applicabili nei casi di irregolare costituzione di un rapporto di lavoro; inoltre, il falso tirocinante ha diritto di vedersi riconosciuta l'applicazione retroattiva (a partire dal momento in cui il rapporto si è svolto con le modalità tipiche della subordinazione) di tutti i trattamenti economici e normativi spettanti ai dipendenti con mansioni analoghe a quelle svolte.

L'incompatibilità del tirocinio

con le attività sopra descritte non sta a significare che formazione e subordinazione non si possono conciliare. Se un datore di lavoro vuole assumere una persona come lavoratore subordinato, ma vuole anche accompagnare l'attività lavorativa con un periodo di formazione e addestramento, può fare ricorso a una delle forme di apprendistato disciplinate dal Dlgs 81/2015. In questo modo, può coniugare subordinazione e formazione, senza dover nascondere l'attività lavorativa dietro forme contrattuali che dovrebbero servire a scopi diversi.

### Le caratteristiche

#### FINALITÀ

Il tirocinio non è un rapporto di lavoro ma un periodo di orientamento e di formazione svolto in un contesto lavorativo e volto all'inserimento del tirocinante nel mondo produttivo. L'attivazione di un tirocinio deve prevedere un piano formativo a beneficio del tirocinante

#### LE TIPOLOGIE

Esistono due tipi di tirocini: curricolari, rivolti ai giovani che seguono un percorso di istruzione o formazione e finalizzati a integrare l'apprendimento in aula con un'esperienza di lavoro sul campo; extracurricolari, per agevolare le scelte professionali tramite la conoscenza diretta del mondo del lavoro

#### LE REGOLE

Il tirocinio curricolare è disciplinato dai regolamenti di istituto o di ateneo ed è promosso da scuole, università o enti di formazione accreditati. Il tirocinio extracurricolare, invece, è disciplinato dalle Regioni e dalle Province autonome, a fronte di standard minimi definiti a livello nazionale

#### EXTRACURRICOLARI

Il quadro normativo nazionale di riferimento per gli extracurricolari è stato rinnovato quest'anno e prevede, tra l'altro, una durata minima standard di 2 mesi e una massima di 12 mesi, il divieto di ospitare tirocinanti se si è licenziato nei 12 mesi precedenti, un'indennità minima di 300 euro lordi al mese



Peso: 18%





## 10 - Zone Duello d'opinioni

# È giusto che gli studenti delle scuole superiori lavorino in azienda?

«Rappresenta un'opportunità per metterli alla prova e testare le loro competenze», sostiene lo psicologo dell'età evolutiva. «Si tratta di una scelta sbagliata che toglie tempo alla formazione che serve davvero, compresa quella sportiva», replica l'insegnante e scrittore

### Sì Alberto Pellai

### No Christian Raimo

**NEL MONDO DI OGGI NON È IMPORTANTE** solo il sapere, ma anche il saper fare. Per questo motivo, il concetto alla base dell'alternanza scuola-lavoro esiste in tutti i Paesi con i sistemi scolastici più avanzati. In azienda, gli studenti hanno l'opportunità di mettersi alla prova, di testare le competenze che serviranno loro in futuro e di sviluppare quella fondamentale caratteristica psicologica che è la sensazione di essere capaci di fare qualcosa. Detto questo, nell'applicazione dell'attuale modello ci sono molti punti da migliorare. Per esempio conosco istituti in cui le ore vengono usate per invitare esponenti di diverse professioni a tenere una conferenza. Oppure di casi in cui i ragazzi sono impiegati in attività di bassa manovalanza. Cosa che può andare benissimo, a patto che però faccia parte di un percorso ponderato. **Per quanto riguarda il compenso, l'alternanza scuola-lavoro appartiene all'area formativa, quindi è giusto che non sia pagata.** Ulteriori fondi invece servirebbero per garantire a ogni progetto un referente e un piano studiato: come accade nel tirocinio, che si rivolge a giovani che hanno già scelto quale professione intraprendere - mentre l'alternanza scuola-lavoro è un'opportunità per sperimentare. Per questo è giusto che venga prevista sia per i licei, sia per gli istituti tecnici e professionali - anche con opzioni lontane da ciò che si studia.

**Alberto Pellai, 52 anni, psicoterapeuta dell'età evolutiva. Ultimo libro: *L'età dello tsunami* (con Barbara Tamborini). Lo scrittore Christian Raimo, 42, insegna storia e filosofia. Ha appena pubblicato *Tutti i banchi sono uguali - La scuola e l'uguaglianza che non c'è***

**L'IDEA DI RICHIEDERE AGLI STUDENTI** delle superiori di lavorare in azienda è sbagliata, sia come principio, sia per come è stata concepita in concreto. Dal mio punto di vista, più esteso e qualificato è il percorso di formazione dei ragazzi, meglio è. La scuola superiore è un'opportunità unica per imparare cose che non si studieranno mai più nella vita. Opportunità che si potrebbe potenziare ulteriormente con l'introduzione di materie come educazione alla cittadinanza, ecologia, finanza pubblica. Sarebbe anche un buon investimento per il nostro Pil, oltre che una scelta utile per preparare i ragazzi ad affrontare meglio le sfide del mondo di oggi. Per esempio, la media italiana di tempo dedicato allo sport fino a 18 anni è di un'ora a settimana, quella Ocse di cinque. **Se insegnassimo, e dessimo agli adolescenti la possibilità di fare sport, le conseguenze per il sistema sanitario nazionale sarebbero ottime. Tutto ciò conta molto di più dell'imparare a sorridere in azienda - per questo ci sarà tempo.** Infine, l'alternanza scuola-lavoro è un modello negativo perché perpetua l'idea, già così diffusa nel nostro Paese, che il lavoro si possa non pagare. I ragazzi non possono scioperare, iscriversi a un sindacato, non sanno quali sono i loro diritti. E invece, riguardo al mondo del lavoro, queste sarebbero le prime nozioni da insegnare.



Peso: 82%



## Il nuovo 'Sole' di Gentili

Ottenuta a fine settembre la fiducia della redazione del *Sole 24 Ore* con il 76,2% dei consensi (il 61,1% di sì è arrivato invece il 6 ottobre da Radio 24), il direttore Guido Gentili ha messo mano al team di vertice del quotidiano, nominando vice direttore Jean Marie Del Bo, che così si affianca a Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli e Alessandro Plateroti.

Del Bo lascia la responsabilità delle pagine dedicate all'informazione normativa e tributaria a Maria Carla De Cesari. Novità riguardano anche l'edizione del lunedì, che presto sarà oggetto di un diverso e più forte posizionamento: la guida viene presa dal caporedattore Marco Mariani, affiancato dalla vice caporedattrice Franca Deponti. Mentre, lasciata la responsabilità del *Sole* del lunedì, Mauro Meazza, che da settembre conduce su Radio 24 la trasmissione 'Due di denari', si occuperà di commenti e analisi.

Nella nuova organizzazione, il caporedattore Mattia Losi diventa il nuovo segretario di redazione e il caporedattore Roberto Iotti (ex direttore comunicazione di *Confindustria*), lasciata la redazione Impresa & territori, passa all'ufficio centrale 'superdesk', di cui prenderà la guida quando, a fine anno, uscirà per pensionamento Guido Palmieri.

Infine. Nell'ufficio centrale a Roma entra Laura Di Pillo con la qualifica di vice caporedattrice.

La nuova squadra dovrà concretizzare il modello informativo del gruppo che, come ha spiegato Gentili alla re-

dazione, "fa leva su tre pilastri - specializzazione, sintesi, selezione - che esprimono l'autorevolezza del giornale e devono di mobilitare una rinnovata e più larga attenzione dei lettori".

Il direttore del *Sole* ha spiegato che "non serve moltiplicare l'informazione all'insegna di un generico gigantismo editoriale", sottolineando che "più pagine non portano a più lettori. Vale oggi forse il contrario: più sintesi e più informazione originale e qualificata riaccendono l'interesse e valorizzano contenuti esclusivi, siano essi di servizio - come è nella tradizione migliore del *Sole 24 Ore* - siano essi di analisi e approfondimento, con storie, reportage, inchieste, scenari".

Sul fronte societario Vincenzo Boccia, presidente di *Confindustria* e azionista di controllo del gruppo editoriale milanese, a proposito dell'aumento di capitale ha dichiarato: "Abbiamo pronti i capitali per intervenire, confidiamo che a breve la Consob autorizzi, in modo tale che possiamo versare, perché anche il tempo è un fattore di competitività".

Boccia ha pure ringraziato tutte le associazioni industriali che hanno voluto aderire all'operazione, "perché la cosa è andata oltre ogni aspettativa".

"Penso che questo", ha continuato, "sia un elemento di come ci si sente parte di una comunità, del condividere una visione strategica e sottolineare l'importanza del *Sole 24 Ore*", ma anche un modo per "fugare tutte le confusioni

e le strumentali disinformazioni" sul gruppo editoriale, oltre che "definire i ruoli. A noi azionisti la responsabilità dei mezzi, al board e a Guido Gentili la responsabilità del risultato".

Il Gruppo 24 Ore ha avuto un pro-

gramma piuttosto intenso di eventi. Oltre al 18esimo compleanno di Radio 24, caduto il 4 ottobre, con il coinvolgimento degli ascoltatori invitati anche ad assistere dal vivo alle dirette della radio e a vivere il backstage dei programmi, particolarmente interessante è stato l'incontro del 5 ottobre sul tema 'Il

racconto della giustizia che cambia'. A discutere sulla riforma della giustizia e sul codice antimafia c'erano il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il procuratore di Milano Francesco Greco, il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, i procuratori ag-

giunti di Milano, Ilda Boccassini, e di Roma, Michele Prestipino. A fare gli ospiti di casa, l'ad Franco Moschetti e il presidente Giorgio Fossa, insieme a tutta la prima linea del gruppo.

Sul business dello sport, a cui il gruppo editoriale dedica un master prestigioso, è stato organizzato il secondo Forum Sport & Business, del quale raccontiamo a pag. 19.



Guido Gentili



Il convegno organizzato dal Sole 24 Ore il 5 ottobre scorso.



**'LaPresse', 'Radiocor'  
resta al 'Sole 24 Ore'**

*LaPresse*, agenzia di stampa italiana multimediale che dal 16 ottobre ha **Nicola Assetta** come vice direttore (il direttore è Vittorio Oreggia), ha cercato di acquisire *Radiocor* dal *Sole 24 Ore*. Niente da fare:

**Confindustria**  
non cede,  
ma chiede di

aprire ad altre  
agenzie.



Peso: 9%

**FATTI DI VITA**

## Confindustria & C. e il boomerang degli anti-bufale

» **SILVIA TRUZZI**

**È** stato presentato due giorni fa il decalogo anti-fake news del ministero dell'Istruzione, in collaborazione con **Confindustria**, Fieg, Rai, Facebook e Google. Alla vigilia dell'evento, Laura Boldrini ne ha parlato "con passione" a *Repubblica*: "La sfida è che i ragazzi diventino 'cacciatori di bufale', detective del Web, in grado di capire, sempre, se una notizia è vera o è falsa, se un post su Facebook è semplicemente un post o invece una menzogna. Perché la Rete è una prateria dove spesso il più forte prevale". Intanto questo è il decalogo: condividi solo notizie che hai verificato; usa gli strumenti di Internet per verificare le notizie; chiedi le fonti e le prove; chiedi aiuto agli esperti; ricorda che anche Internet e i social network sono manipolabili; riconosci i vari tipi e gli stili delle notizie false; hai un potere enorme, usalo bene; dai il buon esempio: non lamentarti del buio, ma accendi la luce; impara a riconoscere gli odiatori e i provocatori seriali; ricorda che il tuo click ha un valore.

A parte le generiche raccomandazioni sul buon esempio, il potere enorme ("sta mano po esse fero e po esse piuma") e riconoscere gli odiatori (saranno tutti come Napalm51 di Crozza?), sarebbe interessante sapere cosa pensano gli studenti-detective dell'alternanza scuola lavoro, un progetto in cui lavare i piatti in un fast food (sottraendo tempo allo studio) è spacciato per esperienza formativa. Anoi, in quanto operatori dell'informazione, interessa molto la parte sulle fonti, anche perché non sfugge che tra i promotori del decalogo c'è **Confindustria**. A giugno 2016 il Centro studi degli industriali diffuse, come di consueto, le previsioni sull'andamento dell'economia. Una sezione era dedicata allo "Scenario post-referendum: le conseguenze economiche del No", prendendo spunto da "ipotesi altamente probabili". La prima dava per scontato che Renzi, come poi è accaduto, si sarebbe dimesso ma pure che Mattarel-

la non sarebbe riuscito "a formare un nuovo governo". Quindi ci sarebbero state nuove elezioni e chissà che risultato avrebbero dato viste le due leggi elettorali difformi per Camera e Senato. Da qui sarebbero poi discesi effetti catastrofici con "un'inevitabile nuova recessione" tra il 2017 e il 2019. Il "caos politico" - diceva il capo economista del Centro studi, Luca Paolazzi - "trascinerebbe il Pil all'inferno, 4 punti percentuali in meno nel triennio sullo scenario di base. Salterebbero 600 mila posti di lavoro e 20 punti percentuali di investimenti". Ma non è finita: il cambio dell'euro avrebbe potuto svalutarsi, si sarebbero verificati effetti negativi sulla ricchezza delle famiglie e sui consumi, guai anche per le aste dei titoli del tesoro. Il *Financial Times*, poi, aveva previsto, in caso di vittoria del No, l'uscita dell'Italia dall'euro e il default di otto banche ritenute a rischio. Ora, è passato quasi un anno e siamo ancora nell'euro, l'Ocse ha appena rivisto le stime di crescita dell'Italia al rialzo, portandole a +1,4% per il 2017 e a +1,2% per il 2018, dall'1% e dallo 0,8% rispettivamente dello scorso giugno. Cosa dovrebbero dedurre gli studenti destinatari del decalogo di **Confindustria**, a proposito delle tragiche previsioni di **Confindustria** medesima, fonte indiscutibilmente autorevole? Anche con il bollino della certificazione (tipo banane), si trattava di bufale. L'unica informazione buona è quella libera, dove quella che un tempo si chiamava controinformazione ha cittadinanza e facoltà di sbugiardare la propaganda. A margine, ma non troppo, basti ricordare che la scuola è già, almeno negli intenti, il luogo dove si educano gli studenti al pensiero critico, si stimolano le intelligenze e si formano i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%





## il commento

## SE IL CNEL PERDE IL SUO SCERIFFO

di Giancarlo Mazzuca

, alla fine, se ne va anche il «rottamatore». Franco Massi - segretario generale del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro già chiamato «terza Camera», ma ancora oggi considerato una specie di macchina mangiasoldi pubblici - è stato promosso, con lo stesso incarico, alla Corte dei conti e abbandona, così, la nave alla deriva dopo aver combattuto per sette, lunghi, anni contro i mulini a vento dell'inerzia e del parassitismo dello Stato.

Lui rifiuta ogni dichiarazione e dice che non è così, ma a qualcuno il trasferimento è sembrato una specie di «promoveatur ut amoveatur» per togliersi di mezzo uno che, dall'interno, faceva le pulci allo stesso Consiglio. Quando Massi arrivò, nel 2010, il Cnel era, più o meno, lo stesso del 1957: in quell'anno mosse i primi passi per promuovere leggi in materia di economia e di lavoro. Oltre mezzo secolo trascorso, con la sola parentesi del decennio di De Rita, in completa balia della triplice sindacale (Cgil-Cisl-Uil) che ha da sempre considerato la sede di Villa Lubin la sua «casa naturale» con il silenzio-assenso di **Confindustria**, **Confcommercio**, **Confagricoltura**, **Coldiretti** e associazioni minori. Proprio nel 2010 il Governo Berlusconi intervenne per cercare di mettere un argine alle spese del Cnel, assolutamente fuori controllo, e, nel tentativo di cambiare la situazione, decise d'inviare il classico «prefetto di ferro» (appunto Massi), che proveniva proprio dalla magistratura contabile. Il nuovo segretario generale si è, però, trovato subito di fronte ad una specie di

muro, a cominciare dai vertici di allora, che ha frenato la sua azione di moralizzazione e di risanamento. Eppure, nel frattempo, la Procura della Corte dei conti aveva messo sotto inchiesta e rinviato a giudizio (la sentenza dovrebbe essere imminente) per «gravi sperperi pubblici» il presidente di allora, Antonio Marzano, i suoi due «vice», tutti i presidenti di commissione e i segretari generali.

La situazione non è cambiata anche dopo l'uscita di scena di Marzano e del successore provvisorio Salvatore Bosco. Anzi, il nuovo presidente «facente funzioni», il confindustriale Delio Napoleone (famoso per aver disatteso l'invito di viale dell'Astronomia di lasciare il Cnel - dopo aver superato lo scoglio del referendum del 4 dicembre 2016 è tornato all'attacco di Massi. Obiettivo nuovamente fallito: il vertice si è, anzi, beccato una nuova inchiesta della Corte dei conti che ha anche chiesto la restituzione delle «diarie» indebitamente percepite nel 2011 e nel 2012. Oggi, alla guida dell'ex terza Camera, c'è Tiziano Treu. Già ministro dei Trasporti con D'Alema e del Lavoro con Dini e Prodi, oggi il professore ha un compito quasi impossibile: fare risorgere il Cnel. Compito ancora più difficile perché Treu non potrà più contare sulla collaborazione di «Torquemada Massi». Chi vivrà, vedrà: la «telenovela» continua.



Peso: 18%

# CONFINDUSTRIA Carlo Robiglio sarà il nuovo presidente di Piccola Industria

## «Piccoli o grandi? È un fatto di testa»

### «Per le aziende, è necessaria una rivoluzione culturale. In futuro conterà essere smart»

È Carlo Robiglio il presidente designato di Piccola Industria nazionale. La sua elezione ufficiale avverrà a Roma, il prossimo 23 novembre, ma il primo importante risultato, sottolineato subito con soddisfazione dallo stesso presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è già l'unanimità della candidatura di Robiglio espressa da Piccola Industria: un'unanimità che ha saputo far prevalere gli obiettivi comuni sui personalismi. Carlo Robiglio, novarese, classe 1963, attualmente alla guida di Piccola Industria Piemonte, succederà quindi a Alberto Baban. Per lui, uomo di azione, ma anche di cultura e di passione, si annuncia un impegno difficile, in un momento complesso in cui la Quarta Rivoluzione Industriale sta mutando il volto delle imprese e del lavoro. Un impegno da cui, tuttavia, Robiglio, presidente e Ceo della holding Ebano (che opera nel campo editoriale e che è leader di mercato in Italia nei corsi professionali, formazione a distanza e e-learning), non si sente intimorito. Dopotutto, alle sfide complesse Robiglio è abituato: nel 2016 fu a lui che venne affidato l'incarico di presidente pro tempore del Gruppo sole 24 Ore durante una fase molto delicata che prevedeva il passaggio a una nuova governance (attualmente è vicepresidente del Gruppo).

**Presidente, so che non ama sentirlo dire, ma l'unanimità della sua candidatura, dopo la battaglia che animò Confindustria in occasione della scelta del proprio leader, sembra segnare un nuovo corso nell'associazione.**

«Non parlerei di vecchi e nuovi corsi. Tenderei, più semplicemente, a leggere la convergenza

sulla mia candidatura come l'applicazione di un metodo consolidato, da sempre applicato in Piccola Industria, ossia quello del confronto per far prevalere unità e sintesi. In campo, c'erano tre candidature possibili: dopo una serie di riflessioni, serene e pacate, e un confronto con le territoriali, è stata individuata quella che si è ritenuta, pragmaticamente, la più funzionale».

**I problemi delle "piccole" restano gli stessi, alla luce di una politica industriale che non tiene conto della reale situazione del Paese il cui tessuto industriale è formato da Pmi. Non crede, però, che, nell'epoca del 4.0, proprio le "piccole" italiane siano chiamate a fare un salto culturale e che occorran elementi forti per aiutarle in questo passaggio?**

«Sì, certo. Ritengo, infatti, che il dualismo piccola-grande impresa basato su classi dimensionali sia finalmente da superare. Esiste ormai un'unica categoria di impresa: quella smart ossia quella innovativa, veloce, sostenibile, aperta. Sarà sempre più questo l'elemento differenziale. La politica industriale del futuro non dovrà, quindi, essere tanto una politica calibrata sulla dimensionalità dell'impresa o che favorisce la crescita dimensionale dell'azienda fine a stessa, ma una politica in grado di favorire l'acquisizione della veste smart da parte delle aziende. Essere piccoli o grandi, nel 4.0, più che una questione di dimensioni sarà una questione di testa».

**Non ritiene che, oltre al pur importantissimo elemento smart, ci sia, nel salto culturale che le "piccole" sono oggi chiamate a compiere, anche**

**un altro elemento fondamentale per "cambiare testa"? Penso al superamento della dimensione familistica che è sempre stata rilevante propria del capitalismo italiano?**

«Sono elementi connessi. La politica deve mettere in campo azioni e misure che favoriscano, per esempio, l'apertura del capitale sociale a nuovi investitori, magari internazionali, e la separazione tra proprietà e management».

**C'è, però, ancora un diffuso "timore" di fondo. Il Progetto Elite di Confindustria e Borsa Italiana può avere una funzione importante per scrivere un nuovo abbecedario per il linguaggio dell'impresa italiana del domani?**

«È un progetto che anche noi di Gruppo Ebano abbiamo sposato. Non si tratta di quotarsi in Borsa (questo, semmai, può rappresentare il classico "ultimo miglio" del percorso), ma piuttosto di compiere un cammino di apertura culturale. Occorre che imprese, anche piccole, e finanza parlino lingue condivise perché ci sia un dialogo fluido tra loro. Senza questo salto, senza la managerializzazione delle strutture dell'impresa, senza la comprensione di certi meccanismi, non si decolla. Il pezzo "formativo" del progetto Elite è fondamentale in questo senso».

**In quest'ottica complessiva in cui le piccole imprese devono fare il salto culturale di cui diceva e devono divenire smart, quanto conta l'elemen-**



**to territoriale?**

«È fondamentale. Io sono molto legato alle mie radici territoriali. Nel mio programma c'è, non a caso, il dialogo con i territori, il confronto con le loro istanze, spesso molto diverse, il recepimento delle loro best practices. Non credo, insomma, in strategie calate dall'alto. La testa dell'imprenditore, però, deve sempre guardare lontano, deve saper intercettare quanto si muove nella cultura, nella società, nella comunità globale».

**Oggi si parla di rivoluzione****4.0. L'Italia, con i suoi ritardi tecnologici, saprà cavalcare il cambiamento o finirà per subirlo?**

«Dico di più: dobbiamo prevenire il cambiamento. Solo così lo sapremo governare davvero. Il primo requisito è quello di non avere paura, ma di capirne le potenzialità. Prendiamo l'editoria: essa si sta evolvendo in un'editoria di contenuti, di analisi dei big data. Prevenire il cambiamento significa darsi in tempo le nuove competenze utili e necessarie. In quest'ottica, il fenomeno 4.0 creerà più occa-

sioni di lavoro di quante non ne bruci, ma saranno le professioni nuove, quelle polarizzate sugli high skills a caratterizzare l'impresa smart di domani».

● **Giovanni Orso**

**LEADER**

Carlo Robiglio, novarese, classe 1963, presidente e Ceo della holding Ebano. È il presidente designato di Piccola Industria nazionale



Peso: 44%



**LA QUESTIONE SETTENTRIONALE****Entro venerdì 10 la delegazione del Pirellone sarà a Roma, a Venezia servono più giorni****Il Veneto vuole tutto, la Lombardia 27 miliardi***Maroni punta all'autonomia su scuola, ricerca, salute e a metà residuo fiscale. Zaia insiste sul modello Trentino***FABIO RUBINI**

■ ■ ■ In Lombardia e Veneto è tutto pronto per attovagliarsi a Roma con Gentiloni e iniziare a trattare sul serio l'autonomia regionale. Maroni e Zaia avranno anche scelto strade (e tempistiche) differenti, ma confrontando le bozze dei documenti all'esame dei rispettivi Consigli regionali, le conclusioni paiono molto simili.

Partiamo dalla Lombardia che è più avanti coi lavori: qui l'obiettivo è avere maggiore autonomia su tutte e 23 le materie (3 di competenza esclusiva dello Stato e 20 concorrenti) previste dalla Costituzione. Il punto centrale, però, sono i soldi e Maroni, forte dei tre milioni di voti presi al referendum, punta a portare a casa la metà del famigerato residuo fiscale per gestire le nuove competenze. Certo, nel documento la parola «residuo fiscale» non compare (se no Pd e grillini non l'avrebbero votato), ma in premessa viene chiarito che la trattativa ha tra gli obiettivi quello di «ottenere la garanzia dell'acquisizione di tutte le risorse necessarie al finanziamento integrale delle funzioni attribuite alla Regione». Risorse che Maroni calcola in 22/27 miliardi.

Tra i punti salienti del documento si chiede la regionalizzazione dei giudici di pace (compresi i percorsi di selezione, nomina e formazione); più autonomia su scuola e università, con la presa in carico del Fondo per il finanziamento ordinario delle università (che in Lombardia vale circa un miliardo di euro). Parti importanti della risoluzione sono dedicate all'ambiente, alla sua tutela e valorizzazione; e ancora c'è la regionalizzazione della «titolarità o della gestione dei beni culturali statali» dai musei ai complessi monumentali e poi un'autonomia spinta su sviluppo tecnologico e ricerca scientifica, compresa la «valorizzazione del lavoro dei ricercatori» da raggiungere attraverso «una regolamentazione regionale di tale lavoro». Corposo anche il capitolo della Salute: la Lombardia chiede «piena autonomia» sull'aspetto organizzativo, sulla modulazione del ticket sanitario e sull'assunzione senza vincoli del personale. E poi ancora richieste sul governo del territorio, protezione civile, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e previdenza complementare e integrativa. La chiusura è col botto e riguarda il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario,

ovvero il lasciare le tasse regionali sul territorio senza prima doverle mandare a Roma, per poi brigare (e non poco) per farsele restituire.

I tempi. Martedì il tavolo di lavoro ha licenziato una bozza che verrà votata giovedì dalla Commissione Affari istituzionali. E, dopo un passaggio con enti locali e categorie, verrà approvata (all'unanimità?) in Consiglio regionale martedì 7. Così mercoledì 8 o venerdì 10 la delegazione lombarda (con politici e tecnici) sarà già a Roma per aprire ufficialmente il tavolo di trattativa col governo.

In Veneto, invece il progetto di legge ha iniziato il suo iter lunedì in Consiglio regionale e non terminerà prima di venti giorni, un mese al massimo. Nella parte delle competenze il documento è molto simile a quello lombardo (con le logiche differenze date dalle diverse condizioni territoriali). Le differenze sono, invece, nelle premesse (dopo aver fatto un excursus storico sulle richieste autonomiste venete, Zaia chiede espresamente un ordinamento simile a quello di Trento e Bolzano perché, si legge, «il Veneto confina con due regioni a statuto speciale, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige»); e nelle richieste economiche. Il Veneto, infatti, andrà a Roma non per trattare la metà del residuo fiscale, ma «i no-

ve decimi del gettito dell'Irpef, nove decimi del gettito dell'Ires, nove decimi del gettito dell'imposta sul valore aggiunto (Iva)». Zaia poi chiede anche di poter istituire un Tar autonomo, di fare di Venezia una zona franca e di avere competenze maggiori in tema di immigrazione. Un tema quest'ultimo lasciato ai margini in Lombardia, forse in nome della trattativa tra partiti. In Veneto, poi resta aperta l'altra partita, quella della modifica costituzionale per avere lo statuto speciale.

Insomma, Zaia e Maroni marceranno anche con tempi diversi, ma insieme hanno tutte le intenzioni di mettere Roma finalmente con le spalle al muro. E che sia la volta buona.



Peso: 47%



**INNOVATION**

# Italien: Europa ist völlig hilflos, wenn die Nord-Südroute ausfällt

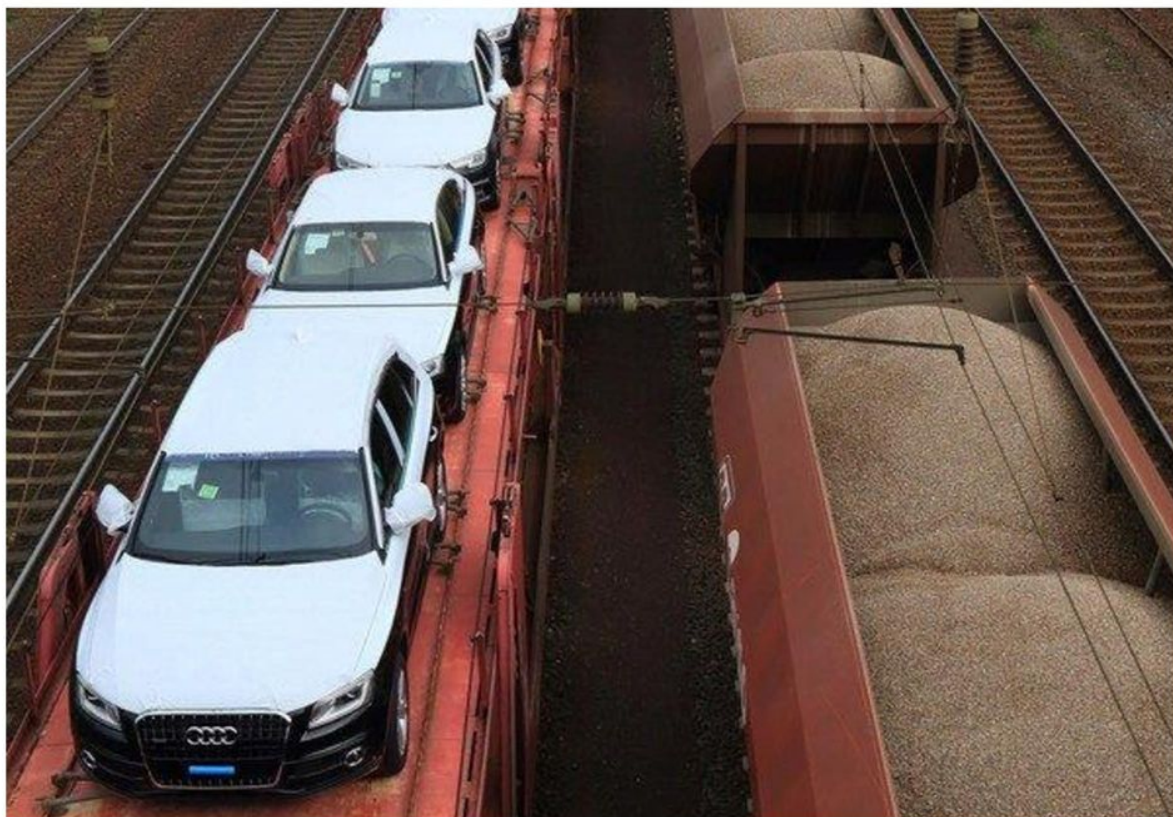
Deutsche Wirtschafts Nachrichten | Veröffentlicht: 02.11.17 21:44 Uhr

Die italienische Wirtschaft fordert Konsequenzen nach dem Eisenbahn-Desaster bei Rastatt.

**Deutsche Wirtschafts Nachrichten:** [Die Eisenbahnverbindung zwischen Genua und Rotterdam war bei Rastatt für viele Wochen unterbrochen](#). Wie wichtig ist sie für die italienische Wirtschaft?

**Guido Ottolenghi:** Vor dem Unfall am 12. August passierten täglich 200 Güterzüge und 130 Passagierzüge die Rheintalbahn bei Rastatt. Die Strecke verbindet das Mittelmeer mit der Nordsee, die Häfen von Genua und Rotterdam und damit die am stärksten industrialisierten Regionen Europas. Für Italien ist Rastatt und der gesamte Korridor die wichtigste Bahnverbindung in den Norden Europas. Über die Schweiz wurden im Jahr 2015 27 Millionen Tonnen an Waren transportiert. Das entspricht 40 Prozent der Waren, die per Bahn über den gesamten Alpenbogen transportiert wurden. Die Zahlen sprechen für sich.

**Deutsche Wirtschafts Nachrichten:** Hat sich die Situation inzwischen normalisiert?



Der Güterverkehr hat unter der Einschränkung der Rheintalbahn gelitten. (Foto: dpa)



**Guido Ottolenghi:** Die Wiedereröffnung am 2. Oktober war eine gute Nachricht, aber bis alles wieder normal läuft wird es noch dauern. Den letzten Berichten zufolge hat der Bahnverkehr inzwischen 50-60 Prozent des Niveaus erreicht, das er vor dem Unfall hatte. Dabei spielen sicherlich technische Fragen eine Rolle sowie der Abbau des Rückstaus, der sich aufgrund der Verkehrsbehinderung über lange Zeit gebildet hat – aber nicht nur. Denn die Sperrung der Strecke hat auch zu einem Ausweichen auf alternative Bahnrouen geführt – wenngleich diese weniger gut ausgebaut und schlechter an das Verkehrsnetz angebunden sind. Über sie konnten etwa 40 Prozent des betroffenen Warenverkehrs abgewickelt werden. Auch andere Transportalternativen, wie etwas per Schiff und vor allem über die Straße, wurden genutzt. Letzteres hat zu einer spürbaren Belastung der Umwelt geführt. Es ist unklar, ob sich diese Entwicklung gänzlich rückgängig machen lässt. Denn die Logistikunternehmen überlassen ihre Planungen nicht dem Zufall. Wer also eine Alternative zu Rastatt gefunden hat, hat sich diese nicht nur kurzfristig gesichert.

**Deutsche Wirtschafts Nachrichten:** Wie groß ist der Schaden für die italienischen Logistikunternehmen und die italienische Industrie?

**Guido Ottolenghi:** Unmittelbar betroffen waren der Bahn- und der Kombiverkehr, und zwar im Schnitt zu 60 Prozent – nicht nur im Norden, sondern auch im Süden Italiens. Da das Personal zwischenzeitlich reduziert werden musste, wurden Sozialmaßnahmen ergriffen. Der Umweg über Alternativstrecken hat die Transportkosten erhöht, im Bahnverkehr zu über 5.000 Euro pro Zug. Aber nicht nur der Warenverkehr war betroffen, sondern auch die industriellen Produktionszyklen, besonders in den Sektoren, die auf die Bahn angewiesen sind, wie die Automobil- und die chemische Industrie. Für diese geht (der Preisinformationsdienst) ICIS von Auswirkungen für den Transport von Chemikalien in Europa aus, die jene, die der Hurrikan Harvey verursacht hat, noch übertreffen. Und der hatte die wichtigsten Häfen am Golf von Mexiko lahmgelegt. Nach unseren Schätzungen könnte die Unterbrechung bei Rastatt mindestens 25 Prozent des Warenaustausches per Bahn zwischen Italien und der restlichen EU betreffen, was etwa 3,5 Milliarden Euro entspricht.

**Deutsche Wirtschafts Nachrichten:** Sie fordern ein einheitliches Management der wichtigsten europäischen Transportkorridore. Was verstehen Sie darunter?

**Guido Ottolenghi:** Am 13. Oktober haben sich in Gallarate bei Mailand Vertreter der Verkehrsministerien aus den Niederlanden, Belgien, Deutschland, Italien und der Schweiz getroffen. Sie stimmen in der Diagnose überein, dass es an Alternativen mangelt, sollten die großen europäischen Verkehrskorridore unterbrochen werden. Eine länderübergreifende Koordinierung im Fall von Baumaßnahmen an den Eisenbahnstrecken gibt es nicht. Die Nutzung alternativer Routen ist teilweise an inakzeptable Bedingungen geknüpft. Beispielsweise an die Auflage, in Frankreich auf französischsprachige Maschinisten





zurückzugreifen. Es existiert kein einheitliches Krisenmanagement. Wenn diese Länder also tatsächlich „Nie wieder Rastatt“ fordern, sollten sie schnell von der Diagnose zur Therapie übergehen. Ich denke, dass ein gemeinsames Management der Strecken die Interessen aller Nutzer berücksichtigen und es für alle Eventualitäten Notfallpläne geben sollte.

**Deutsche Wirtschafts Nachrichten:** Und Sie glauben, dass durch ein gemeinsames *Management ein zweites „Rastatt“ vermieden werden könnte?*

**Guido Ottolenghi:** Ein entscheidender Faktor, wenn wir über eine tatsächliche gemeinsame „Governance“ der großen europäischen Verkehrskorridore sprechen, ist Europa. Bislang wurde dem Ausbau eines europäischen Verkehrsnetzes viel Beachtung geschenkt, aber nicht seiner Verwaltung auf europäischer Ebene. Es ist sicher richtig, dass man sich um die technischen und technologischen Aspekte kümmert, um Sicherheitsfragen und die Liberalisierung der Märkte. Ebenso wichtig wäre es aber, den laufenden Betrieb auf den nationalen Teilstrecken zu koordinieren. Außerdem wäre es wichtig, in Ausweichstrecken zu investieren, die bisher immer als Extra-Kosten angesehen wurden.

**Deutsche Wirtschafts Nachrichten:** Hätte ein Unglück wie das von Rastatt in Italien politische Konsequenzen gehabt?

**Guido Ottolenghi:** Schon die stümperhafte Durchführung der Arbeiten an der Strecke bei Rastatt hätte in Italien sicherlich die Staatsanwaltschaft auf den Plan gerufen. Vor allem aber hätten wir unsere gesamte Infrastrukturpolitik in Frage gestellt. Hier in Italien geben wir dem Eisenbahnverkehr Vorrang, auch wenn das nicht ohne nationale und lokale politische Konflikte abgeht und wir nur über begrenzte Ressourcen verfügen. Der Vorfall in Rastatt hat eine sehr positive Entwicklung unseres Eisenbahnverkehrs beeinträchtigt – denn der wuchs dank einer besonnenen Politik der Stärkung des Kombiverkehrs wie schon seit Jahrzehnten nicht mehr. Rastatt sollte nicht nur den Deutschen und den Europäern, sondern vor allem uns Italienern ein Lehre sein. Wir müssen unser Eisenbahnnetz noch stärker ausbauen und mit anderen Transportmöglichkeiten koordinieren, insbesondere mit den maritimen, um logistisch mit dem Norden Europas wieder gleichzuziehen.

**Guido Ottolenghi** ist Vorsitzender der PIR-Gruppe und Präsident der Abteilung Logistik, Transport und Meereswirtschaft des italienischen Industriellenverbandes **CONFINDUSTRIA**



**La siccità riduce la produzione di energia idroelettrica**

La siccità riduce le riserve delle centrali idroelettriche. Nei primi nove mesi dell'anno è stato registrato un calo della produzione dell'11,7%. Dal 2010 a oggi le disponibilità idriche si sono dimezzate. ► pagina 13

**Energia.** Disponibilità idriche dimezzate dal 2010 a oggi

# Con l'effetto siccità rincari in arrivo per l'idroelettrico

Nei primi nove mesi calo dell'11,7 per cento

**Jacopo Giliberto**

MILANO

■ Anche il mese di ottobre si è chiuso senza nemmeno una goccia di pioggia su gran parte dell'Italia e le centrali idroelettriche faticano a stare al passo con la domanda di energia, con le dighe a secco e con le riserve di acqua mai così basse nell'ultima quarantina d'anni. Per soddisfare i consumi ricominciano a marcire le più costose centrali termoelettriche, soprattutto i "cicli combinati" che bruciano il pregiato metano. Nel frattempo in Francia sono in corso alcune fermate di reattori atomici per consentire controlli ai sistemi di sicurezza; la minore disponibilità di energia nucleare francese potrebbe far ripetere quell'impennata ai prezzi europei dell'elettricità che dieci mesi fa aveva messo in crisi molti consumatori e soprattutto diverse aziende elettriche italiane che non avevano praticato ricoperture sul rischio prezzo.

## Idroelettrico all'asciutto

Secondo le rilevazioni elaborate l'altra settimana da Terna, la Spa dell'alta tensione, in settembre è cresciuto il ricorso alle importazioni di corrente (+21,8% rispetto a settembre 2016). La produzione delle centrali idroelettriche, pur in aumento rispetto al 2016, con 3,4 milioni di chilowattora è in forte riduzione rispetto ad agosto (-9,8%) e nei primi nove mesi dell'anno perde l'11,7%. Lo stato di riempimento delle dighe idroelettriche

in settembre era pari al 51,7%, cioè rispetto alla capacità massima contenevano la metà dell'acqua, ma drammatico 35,6% di riempimento (appena un terzo della capacità) per i bacini del Centro-Sud. Il dato è il minimo rilevato nel periodo 1970-2016.

Conferma l'Anbi, l'associazione delle bonifiche e dei consorzi irrigui: «Dal 2010 a oggi in Italia le di-

sponibilità idriche si sono praticamente dimezzate, con forte accentuazione del fenomeno al Nord», specifica il direttore Massimo Gargano. In settembre i bacini irrigui contenevano un miliardo di metri cubi contro 1,51 dell'anno scorso, 1,73 del 2015 e 2,31 miliardi di metri cubi del 2010. Al fango del fondo le riserve nei bacini artificiali dell'Alta Italia, circa 2,5 milioni di metri cubi contro gli 11 dell'anno scorso. In secca anche i fiumi. Allarmati i contadini per il Po, da 8 anni mai così basso: «La carenza di piogge e le alte temperature — afferma la Coldiretti Lombardia — stanno mettendo a dura prova il Po che al Ponte della Becca a Pavia è ormai sceso di 3 metri sotto lo zero idrografico».

## Il nucleare francese

Una ventina di reattori atomici francesi — ha avvisato un paio di settimane fa l'EdF — hanno bisogno di controlli sulla sicurezza e alcuni di questi vengono fermati per poter svolgere le verifiche. Pare che le condotte del sistema antincendio si siano indebolite ad di sot-

to della soglia di sicurezza in caso di terremoto. Se venissero scosse, il sistema antincendio entrerebbe in avaria e non garantirebbe lo spegnimento delle fiamme. La Francia, che con il nucleare fornisce elettricità a basso costo a mezz'Europa, ha smesso di esportare corrente e anzi ha dovuto approvvigionarsi sui mercati europei: le Borse elettriche, anche quella italiana, avevano subito sentito l'effetto sulle quotazioni del chilowattora. La-

sciando spiazzate molte aziende.

## Le speculazioni sui derivati

I conti di molte società elettriche non sono stati colpiti solamente dall'effetto prezzi. Negli ultimi anni le nuove centrali termoelettriche a ciclo combinato a metano hanno lavorato poco. Qualche ora alla settimana, facendo schiumare di rabbia le società elettriche che avevano investito capitali impegnativi per costruire centrali così poco redditizie. Solamente ora, con la riduzione dell'offerta idroelettrica e con i pro-



Peso: 1-1%, 13-32%



blemi del nucleare francese, le centrali termoelettriche hanno ricominciato a marciare.

Così l'anno scorso e nella prima metà del 2017 diverse aziende avevano trovato modi diversi per rientrare dalla spesa e recuperare gli investimenti, nel caso delle centrali elettriche sempre spente, oppure per rientrare dai costi generati dai prezzi troppo alti non garantiti da ricoperture. E lo strumento in diversi casi è storicamente il mercato del dispacciamento, cioè un mercato derivato dei servizi elettrici gestito da Terna. In qualche caso le centrali quasi sempre spente recuperavano parte dei costi nei momenti di carenza di elet-

tricità: il mercato ha pagato folle perché quelle centrali venissero accese. Questo era accaduto a centrali di diverse società anche in settembre.

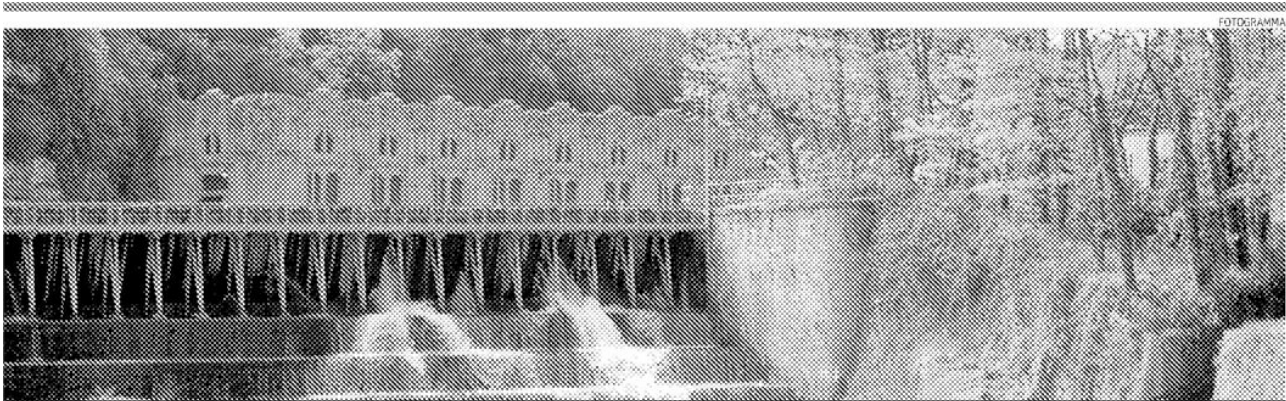
L'altro meccanismo ricorrente, praticato invece soprattutto da trader di elettricità che non possiedono centrali, era prenotare quantità di elettricità che spostassero le previsioni di domanda e quindi di prezzo. Si chiamano sbilanciamenti volontari. L'Autorità dell'energia e l'Antitrust hanno indagato più volte e hanno avvisato o sanzionato le aziende elettriche per questi comportamenti. E alcune delle aziende elettriche sanzionate

non sono riuscite a reggere l'entità della restituzione degli extra profitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

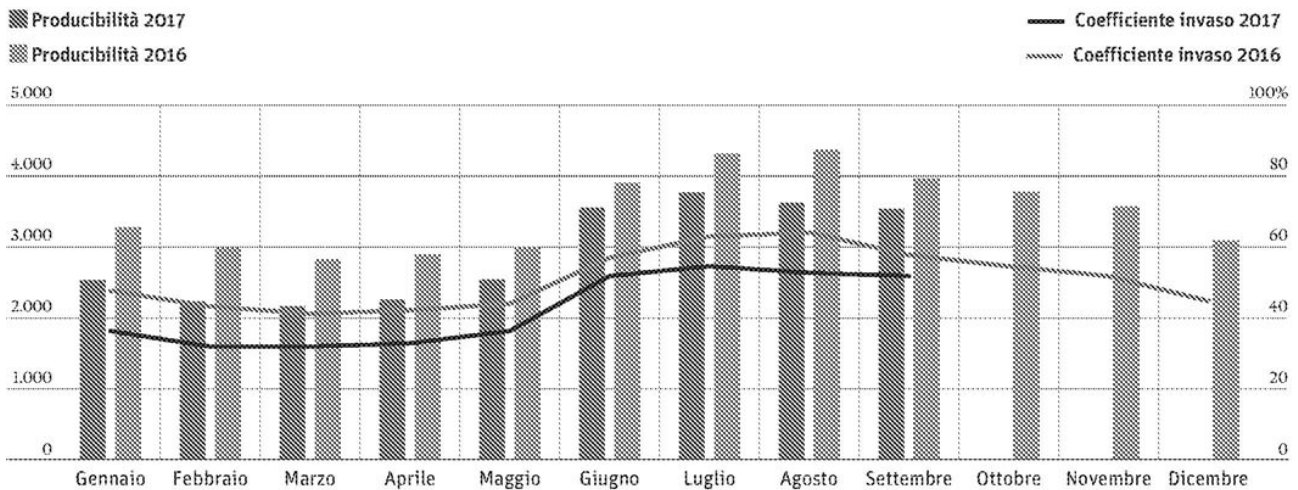
### NUCLEARE D'OLTRALPE

La Francia ferma i reattori atomici per controlli ai sistemi di sicurezza: timori per una possibile impennata dei prezzi in tutta Europa



## Produzione idroelettrica in Italia e invasi dei serbatoi

Producibilità idroelettrica in GWh e percentuale di invaso



Fonte: Terna



Peso: 1-1%, 13-32%



**Mercati regolamentati.** Il credito d'imposta del 50% non si applica ai costi connessi all'intermediazione finanziaria

# Bonus-consulenza per le Pmi in Borsa

**Alessio Rocchi**

**Antonio Tomassini**

■ Credito d'imposta del 50% dei costi di consulenza legati alla quotazione di Pmi con un tetto massimo di 80 milioni di euro nel triennio 2018-2020, con l'esclusione però di quelli connessi all'attività di intermediazione finanziaria. È una delle novità contenute nel Ddl Bilancio 2018 che mira a incentivare nuove quotazioni di Pmi nei prossimi anni per facilitarne l'accesso al mercato dei capitali e favorirne la crescita della capitalizzazione.

L'articolo 14 del Ddl prevede che l'agevolazione spetta alle piccole e medie imprese nella misura massima di 500 mila euro per società ed è riconosciuta solo in caso di perfezionamento della procedura di ammissione alla quotazione (Ipo) in un mercato

regolamentato o in sistemi di negoziazione di uno Stato membro della Ue o dello Spazio economico europeo. Il credito d'imposta potrà essere utilizzato esclusivamente in compensazione a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui sarà conclusa la quotazione. Il credito non concorre alla formazione dell'imponibile Ires e Irap e non rileva ai fini di quanto disposto dal Tuir in materia di deducibilità degli interessi passivi.

I costi di consulenza sostenuti per il processo di quotazione dipendono chiaramente dalla struttura e dalla dimensione societaria e, indipendentemente dalla conclusione dell'operazione di Ipo, comprendono tutte le consulenze specialistiche necessarie per valutare la fattibilità di una quotazione e per sostenere la

società nel corso di tutto il processo. Nello specifico rientrano nella agevolazione tutte le spese sostenute per l'advisor finanziario (studio di fattibilità dell'Ipo e supporto all'imprenditore nel processo di ammissione), per il *nominated advisor* (attività di due diligence finanziaria e di business, redazione del documento d'ammissione), per la società di revisione (giudizio sul bilancio aziendale e *comfort letter*), per gli advisor legali e fiscali, per le società di comunicazione finanziaria e *investor relations*, per le cosiddette *listing fee* da versare alla Borsa italiana o al gestore del mercato di quotazione.

Vale la pena evidenziare che non sono oggetto di credito d'imposta i costi di collocamento relativi all'aumento di capitale in quanto la normativa europea fa-

riferimento solo alla consulenza aziendale, mentre i costi di collocamento derivano dall'attività di intermediazione finanziaria riferita alla sottoscrizione e vendita delle azioni.

Pertanto, in base a questa misura, assumendo che ogni emittente utilizzi tutti i 500 mila euro, si potrebbe assistere alla quotazione agevolata nel 2018 di 40 società e di ulteriori 60 nei due anni successivi, per un totale di 160 quotazioni agevolate nel triennio 2018-2020.

Per le modalità e i criteri di attuazione dell'agevolazione bisognerà attendere l'emanazione del decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia, da emanarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio.

## Il meccanismo



### LA DISPONIBILITÀ

#### Triennio 2018-2020

Come incentivo alla crescita e alla capitalizzazione delle Pmi italiane il Ddl di bilancio introduce un credito d'imposta con un tetto complessivo di 80 milioni di euro per il triennio 2018-2020

#### I costi di consulenza

Il credito d'imposta ammonta al 50% dei costi di consulenza sostenuti per la quotazione in borsa di una piccola e media impresa

#### La misura massima

La misura massima dell'agevolazione ammonta a 500 mila euro per società



### IL CALCOLO

#### Le esclusioni

Nel calcolo del credito d'imposta vengono riconosciuti i soli i soli costi di consulenza, con l'esclusione quindi dei costi connessi all'attività di intermediazione finanziaria e di quelli di collocamento relativi all'aumento di capitale

#### L'utilizzo

Il credito d'imposta potrà essere utilizzato esclusivamente in compensazione a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui sarà conclusa la quotazione e non concorre alla formazione dell'imponibile Ires e Irap



Peso: 15%

**La green strategy.** Con il Marchio di Qualità e le procedure di tracciabilità si punta a standard sempre più elevati

# La certificazione diventa fattore competitivo

**Katy Mandurino**

■ In una filiera industriale sempre più strutturata e completa (circa 100 aziende), che ha come obiettivo generare benefici per la collettività, parole come tracciabilità, certificazione e marchio di qualità diventano basilari. Non a caso sono aspetti centrali della green strategy di Ecopneus, il consorzio di tutela e coordinamento del settore, che punta alla progressiva introduzione di elevati standard di qualità dei processi e dei prodotti come fattore di competitività.

La tracciabilità del rifiuto, dal momento in cui viene generato ed entra in un circuito di gestione organizzato, sia esso riferito a un sistema collettivo o individuale, fino al momento in cui viene trattato per essere trasformato in materia prima seconda, è un requisito essenziale della disciplina europea che regola la definizione dei criteri End-of-Waste. La tracciabilità garantisce l'utilizzatore finale che i prodotti riciclati siano effettiva-

mente riferibili al flusso di rifiuti identificato, a monte, come idoneo all'EoW, nonché che tali rifiuti siano stati effettivamente gestiti in conformità agli schemi di qualità definiti per il prodotto riciclato. In Ecopneus la tracciabilità è garantita da un sistema di monitoraggio progettato per processi, ossia un insieme organizzato di attività e di decisioni partecipato da tutti gli attori della filiera, che consente la raccolta di informazioni puntuali in merito ai quantitativi movimentati e allo stato di trasformazione degli pneumatici in ogni passaggio nella catena del valore.

Altro snodo fondamentale sono le certificazioni. I criteri dalla Commissione Europea per una legislazione End-of-Waste dettano i requisiti che devono essere soddisfatti da un materiale derivato dai rifiuti per poter essere commercializzato come prodotto senza che questo pregiudichi la salute umana e l'ambiente. Il Marchio di Qualità Ecopneus (Marchio Qe) è una certifi-

cazione di prodotto, riferita a un disciplinare tecnico, messo a punto da Ecopneus in collaborazione con Certiquality, che attesta la qualità superiore di granuli e polverini di gomma qualificati come "non-rifiuti", ottenuti da attività di recupero degli pneumatici fuori uso (Pfu) effettuate da impianti autorizzati.

I requisiti del disciplinare riguardano sia aspetti di tracciabilità del prodotto lungo tutto il processo produttivo, sia aspetti legati alle caratteristiche chimico-fisiche e ai processi aziendali. Per la tracciabilità dei prodotti il disciplinare prevede la certificazione sull'origine dei pneumatici, che provengano dal circuito Ecopneus, il mantenimento della rintracciabilità dei lotti di produzione, l'identificazione dei prodotti in conformità alle specifiche dichiarate, la certificazione di prodotto riciclato Remade in Italy.

Oltre 3 aziende su 4 che operano nel sistema Ecopneus sono in possesso di una o più certi-

ficazioni ambientali (ISO 14001 o EMAS), di qualità (ISO 9001) e per la sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001) rilasciate dai principali enti accreditati a livello internazionale.

Il valore economico distribuito da Ecopneus nel 2016 nella catena di valore della propria filiera ammonta a più di 63 milioni di euro. Di questi il 13%, 8,2 milioni di euro, sono serviti a copertura dei costi generali, mentre la parte più consistente del valore distribuito, l'87% del totale, è stata allocata per remunerare le imprese della filiera per le attività di raccolta, trasporto, trattamento e recupero dei Pfu.

## IL DISCIPLINARE

I requisiti riguardano aspetti di controllo lungo il processo produttivo, fattori legati alle tipologie chimico-fisiche e programmi aziendali

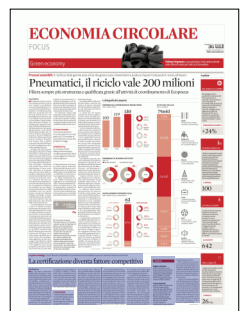
## I NUMERI

### Maggiore attenzione

■ Oltre 3 aziende su 4 che operano nel sistema Ecopneus sono in possesso di una o più certificazioni ambientali (ISO 14001 o EMAS), di qualità (ISO 9001) e per la sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001)

### Il valore distribuito

■ Dei 63 milioni distribuiti nel 2016 da Ecopneus nella catena di valore della filiera il 13%, 8,2 milioni di euro, sono serviti a copertura dei costi generali, mentre l'87% del totale è stata allocato per remunerare le imprese della filiera per le attività di raccolta, trasporto, trattamento e recupero dei Pfu



Peso: 13%



**DOLCI TANGENTI****Il costruttore  
con la mazzetta  
nei biscottini**

◦ **GISOLDI E SANSA**  
A PAG. 13

**CERIGNOLA (FOGGIA)** Ventimila euro in una scatola di dolci, il sindaco li scopre e li porta alla polizia: finisce ai domiciliari il presidente dell'Ance regionale, interessato a una discarica

# Puglia, tangente nei biscotti Capo dei costruttori arrestato

» **ANDREA GISOLDI**

Foggia

**U**n pacco di biscotti pieno di banconote regalato al sindaco di Cerignola Franco Metta, è costato al numero uno dei costruttori pugliesi Gerardo Biancofiore, un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per tentata corruzione per ottenere l'approvazione del sesto lotto della discarica nell'impianto della Sia (Società di igiene ambientale) della città ofantina. I fatti risalgono al 7 dicembre 2016. L'imprenditore Rocco Bonassisa, socio in un'Ati (Associazione temporanea di imprese) con Biancofiore, recapita in Municipio un pacco di biscotti, marca Lazzaroni. Metta, eletto con la lista civica La Cicogna, prende il pacco e va a una riunione con l'assessore Carlo D'Ercole, la segretaria e il capo di gabinetto. "Per spirito di ospitalità - spiega il sindaco al *Fatto Quotidiano* - ho aperto il pacco per offrire i biscottini ai presenti, ma invece dei dolci ho trovato 20 mila euro. E ho immediatamente chiamato la polizia".

**GLI AGENTI** del commissariato di Cerignola hanno raccolto le immagini delle telecamere di sorveglianza del Municipio e attivato le intercettazioni telefoniche su Biancofiore e Bonassisa, anch'egli indagato. Dopo un anno, la Procura di Foggia ha tracciato un chiaro quadro della situazione, che vede due imprenditori al centro di un progetto di ampliamento della discarica dei rifiuti solidi urbani Forcone-Cafiero, sul quale inizialmente il sindaco Metta si era opposto per poi cambiare idea dopo la sua elezione.

Difatti, il 23 settembre 2016 l'Ati composta dal gruppo Bonassisa, dalla Sedit di Biancofiore e dalla Riccoboni di Parma invia una manifestazione di interesse in seguito all'apertura sul tema da parte del Consorzio (Cia) presieduto dallo stesso Metta. Un vero business di circa 100 milioni di euro, che per Biancofiore poteva essere un'ottima occasione per confermarsi leader indiscusso del settore edile e dei rifiuti in Capitanata assieme a Bonassisa.

**IL PACCO** da 20 mila euro doveva essere quindi un piccolo regalo prenatalizio per entrare nelle grazie del primo cittadino. Ad onore del vero Gerardo Biancofiore non aveva bisogno di "bigliettini da visita" per il sindaco, visto che in campagna elettorale aveva sostenuto pubblicamente la lista civica che ha portato Metta a vincere le elezioni amministrative nel 2015. Lo stesso Metta confermò il sostegno di Biancofiore all'indomani della sua elezione. "Sì, certo, lo conoscevo - ha detto ieri -, come conosco tanti altri". A fare da collante vi era anche la comune amicizia con il vescovo uscente Felice Di Molfetta. Quest'ultimo diede la benedizione alla lista "i-Cattolici" che appoggiava Metta e che raccoglieva pezzi di diocesi e allo stesso tempo si serviva di Biancofiore, facendolo diventare in pochi anni l'imprenditore più attivo in curia per



Peso: 1-1%, 13-44%



quanto riguarda la costruzione di chiese, case di riposo gestite da istituti religiosi e l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dei luoghi di culto. È anche presidente dell'ente di formazione Formedil, con il quale ha messo in piedi una rete ramificata e collegata ad enti pubblici.

**È STATO** quindi un vero passo falso quello del pacco di biscotti da 20 mila euro, che probabilmente serviva a far cambiare idea al sindaco Metta, intenzionato non a privatizzare il servizio ma a gestirlo diret-

tamente attraverso la Sia. "Evidentemente sono abituati così - conclude Metta -. Volevano influenzare le mie decisioni a favore eventualmente della loro società, ma non era questa l'intenzione della nostra amministrazione". L'avvocato Raul Pellegrini, che assiste Biancofiore, ha preferito non commentare e promette una nota per oggi. Tace anche la **Confindustria** locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Protagonisti

Il presidente dei costruttori pugliesi, Gerardo Biancofiore; a sinistra, il sindaco di Cerignola (Foggia) Franco Metta

### L'imprenditore

Già sostenitore del primo cittadino e come lui vicino al vescovo uscente

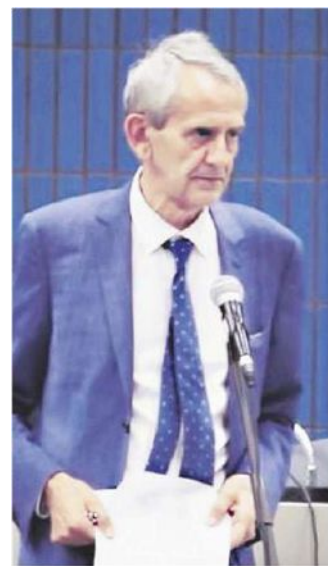
### La scheda

#### ▪ L'ARRESTO

Gerardo Biancofiore, imprenditore e presidente di Ance Puglia, è finito ieri agli arresti domiciliari con l'accusa di istigazione alla corruzione

#### ▪ L'ACCUSA

Avrebbe tentato di corrompere il sindaco di Cerignola, Franco Metta (che ha denunciato) facendogli recapitare una scatola per biscotti con dentro 20 mila euro



Peso: 1-1%,13-44%